

(Pratica 508 - anno 1929 atts 5)  
annone et 6 fotografie



# LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI Palermo

N. \_\_\_\_\_ del verbale

Stazione di \_\_\_\_\_

**PROCESSO VERBALE** delle operazioni di polizia eseguite nelle mandrie  
per la repressione della mafia.

R. STAB. GNECCO & C. - GENOVA

## CONNOTATI

L'anno millenovecentoventi 25 addi 30 Giugno  
in Petralia Sottana.

Età anni

Nei sottoscritti SRANO' Francesco, commissario di P.S.

Statura m.

SIGILLO' Detter Giuseppe, Commissario aggiunto di P.S.

Corporatura

PETANO Detter Michele, Tenente dei carabinieri, CATALDO

Capelli

Big. Alessandro Tenente dei carabinieri Capitano

Sopracciglia

Le Fecenza di Petralia Sottana, AVANA Francesco mares-

Ciglia

scilla e cavalle dei Carabinieri, FIGLIUOLI Antonio

Barba

scudiere dei carabinieri, VILLADORO Francesco Brig.

Fronte

dei carabinieri di Petralia Sottana, addetti al servizio

Occhi

di sicurezza interregionale nella zona di paesi delle

Naso

mandrie e limitrofi facciano parte, ciascuna per la parte

Bocca

che lo riguarda, quanto segue:

Mento

Come è stato riferito nei verbali del 15 settembre 1921

Colorito

del 15 novembre 1923, molti malfattori acuzi dei quali

Faccia

come i Ferrarelli, gli Andalosi, gli Albanesi ed altri,

Segni particolari

attilanti da tempo organizzati all' scopo di commettere

delitti contro la persona e contro la proprietà sono

riusciti ad imporsi in tutte e su tutti faccende, sentire

il loro peso su queste buone popolazioni con impetuosità

di richieste di danaro ed altre. Le organizzazioni di



di intrattenerci soltanto su quali episodi della nostra vita, se  
quelli episodi cioè che abbiamo potuto ricostruire mediante lunghe  
e laboriose indagini praticate con circospezione nelle divise con-  
pigne, di giorno e di notte, facendo estrazione di tutto ciò che è di  
nostra conoscenza, che non lascino basi su prove testimoniali. =

Voluti dall'attuale C. di P.P., consoci dunque del nostro dovere,  
rappresentiamo i fatti alla competente autorità giudiziaria, indican-  
do nomi favoreggiatori, ricettatori, complici e carrei, anche quando que-  
sti per il momento, ci sfuggono le prove, riservandoci di fornirle a  
suo tempo perché i rigori della legge inesorabilmente pesano e spi-  
re tutti gli associati ed arrecare a queste popolazioni il sollievo,  
la pace, la tranquillità che mancano da tempo. =  
ciò anche perché ri-  
terni l'imperio della legge in questi paesi ove i proprietari sono  
costretti a stipendiare lentamente dei latitanti, a corrispondere so-  
to forma di salario, dei tributi ai favoreggiatori che vengono impo-  
sti nelle masserie come impiegati, e non poter vendere e cedere i  
loro terreni senza il consenso degli organizzati, in questi paesi ove  
piccoli proprietari di spruzzi di terreni sono obbligati a corrispe-  
dere sotto forma di "guardianansi" due tumoli di biade per ogni etta  
di terreno anche se non coltivato ed ove sin ora viene disturbata la  
intimità delle famiglie coll'imporre o vietare questo o quell'altro  
matrimonio, annullando così il sentimento più santo dell'amore e del-  
l'affetto. = Ed è necessario anche che l'imperio della legge vitemi  
in questa contrade ove qualsiasi attività viene impedita perché la p-  
sterizia e l'armentizia sono diventate un monopolio solo per i  
fudatori che pagano tanti tributi e che hanno per "guardaspalle" ve-  
ti gregari delle bande armate, e per i componenti la criminalità  
alcuni dei quali, quantunque latitanti, mentre prima erano pre-  
carri, miseri mezzadri ed impiegatucci, oggi sono possessori di vesti-  
menti e dispongono di parecchie centinaia di migliaia di lire frutto  
di fucilate e di altro. =

Prima di esporre i fatti però, a prescindere dalle sopraccitate  
sentenze della sezione di accusa, che ha rinviato diversi degli associ-  
ti alla Corte di Assisi, oltre che per singoli delitti anche per associa-  
zione, con l'aggravante che malfattori scerazzano le campagne arma-  
ti per provare come sia vera la costituzione di bande armate, oltre a  
ciò che diremo in seguito, richiamiamo i verbali redatti nelle stazio-  
ni dei carabinieri di Gangi il 7 Luglio 1924 col N. 54, ed il 22 set-  
tembre 1923 col N. 24, nei quali vengono denunciati gli ANDALORO per  
inflitte a fuoco sostenute con l'Arma dei Carabinieri di Gangi la not-  
te del 3 luglio stesso anno, nei pressi dell'ex feudo Cannella (Terri-  
to di Nicosia) tenute in gabbia dagli Andalora predetti, ed in cui  
si riferisce circa il rinvenimento, nella casa dei Ferrarelli, di un  
candiglio appositamente costruita, che conteneva un fucile (mauser)  
schrotte mod. 1891, due fucili cal. 12, con canne mozzate abbondante-  
mente, munizioni con palle esplosive, un pugnale ed altro armi car-  
ben pulite e dettero l'impressione di essere state nascoste  
come steesse in quel luogo. =

t  
e  
ti  
teri  
si  
naso  
un m  
ventr  
riche  
quel



Un tempo, una unica associazione di malfattori, rappresentata con il verbale del 15 settembre 1921 con a capo: 1° FERRARELLI Gaetano fu Giuseppe e fu Iuppa Domenica di anni 63, latitante dal 1897; 2° FERRARELLO Salvatore di Antonino e di Paternò Domenica, nato a Gangi il 23 novembre 1897, latitante dal 9 Giugno 1917; 3° ANDALORO Nicolò di Cataldo e di Salvo Giuseppa, nato in Gangi il 18-4-1890; 4° PALAZZOLO Pietro di Pietro e di Impastato Anna, nato in Cinisi il 16-8-1891 dominava terrorizzando queste campagne. = Poi, come è stato riferito col verbale del 16 novembre 1923, per dissidi e per altri motivi indicati nelle stesse verbale, i componenti l'associazione si divisero prima in tre cruppi e cioè: FERRARELLO= ANDALORO= PALAZZOLO. Quest'ultimo, represso dalla polizia ed in parte anche dai partiti in lotta, dovette capitolare rimanendo solo. = Quello dei Ferrarelle e quello degli Andaloro, com'è detto a pagina 61 del verbale ultimamente citato, si divisero, d'accordo, il territorio, assegnandosi ciascun gruppo, una propria zona ove per necessità avvegnere mutamenti d'impiegati. =

Rimasero e rimangono ancora latitanti: del primo gruppo, Ferrarelli Gaetano, Ferrarelle Salvatore di Antonino; Paternò Cataldo di Giuseppe di anni 30 da Gangi, ai quali sono stretti in tutte le imprese criminali anche: 1° Ferrarelle Nicolò fu Giuseppe e di Iuppa Domenica di anni 63 da Gangi, fratello del latitante Gaetano e zio del latitante Salvatore. = Costui, arrestato il 12 novembre 1923 perchè associato con i suddetti è stato presciolto dalla imputazione con sentenza della sezione di Accusa di Palermo il 20 dicembre 1924, ed appena tornato in Gangi ha ripreso il suo posto di campiere al "Carmeno" i cui proprietari, gabelloti e mezzadri, durante la detenzione del Ferrarelle Nicolò, hanno sempre corrisposti i diritti di "guardianeria" senza che quelle terre fossero guardate, ~~=== famiglia~~

1°) Il Ferrarelle Nicolò inoltre appena escarcerato è stato adibito per precedere sempre la banda armata alle scope di metterla in guardia in caso di incontro con la forza pubblica;

2°) Ferrarelle Giuseppe fu Sante e di Balestreri Anna Maria, nato in Gangi il 1° Ottobre 1901, il quale imputato di associazione a delinquere insieme ai predetti si è mantenuto latitante dal 12 novembre 1923 al 1924, epoca in cui fu presciolto da tale imputazione. = Durante la latitanza ha sempre percepito i diritti della guardianeria dai gabelloti del feudo Mandralisca ed ora vi è liberamente ritornato, riuscendo ad imporsi a Tornabene Mariane fu Vincenzo e di Colomaro Giulia, di anni 37 da Gangi, quale soprastante ad incominciare col 1° settembre corr. anno, nell'ex feudo Gangi Vecchio, oggetto di contestazioni e di irrecreminazione delle quali è parola nel verbale del 16 Novembre 1923 a pagina 35, = Egli inoltre, nelle azioni criminali, fa parte della banda armata colle zie Gaetano, col cugino Salvatore e con Paternò Cataldo. =

3°) Ferrarelle Giuseppe di Gaetano e di Iuppa Carmela di Anni 30, # figlio del noto latitante Ferrarelle Gaetano, il quale, perchè imputato di associazione a delinquere con i predetti, si è mantenuto latitante dal 12 novembre 1923 al 20 dicembre 1924. = Questi, com'è detto a pagina 58 del verbale del 16 novembre 1923, finge di tenere in Gangi un salone, ma fa parte della banda armata e pur essendo povero di ori-



gine orfano di madre, e sin dalla tenera età senza padre, perchè questi latitante, ha una posizione economica invidiabile e non ha potuto certo procurarsi con il lavoro di barbiere che nei paesi di montagna produce tanto da poter permettere di vivere a stento. = Egli, dopo la latitanza, in questo anno, ha comperato, in Gangi, una casa da tal Cammarata Giuseppe per lire 65 Mila ed ogni qualvolta gli abbiamo perquisito il domicilio lo abbiamo sempre trovato ricco di ca- ci, prevole olio ed altro. =

4°) Ferrarelle Micelò di Antonino e di Paternò Domenica da Gangi, fratelli del latitante Salvatore, il quale, a nome della banda, si reca nelle masserie ad estorcere nel periodo delle esazioni, paglia, fieno uva per mosto ed altro e spesso, collo zio Nicolò, fa da prima vedetta alla banda. = Costui quantunque minorenni educate alla scuola del padre che è detenuto e condannato per assassinio, degli zii tutti, latitanti lo stesso arrestati per assassini e per altro, dei fratelli tutti, uno latitante (il Salvatore) sanguinario e di una ferocia incredibile, gli altri due, Giuseppe, prima latitante ed ora detenuto per gravi delitti, e Santo, il campiere quatterdicenne arrestato e detenuto ancora per associazione a delinquere, non poteva non seguire l'esempio dei componenti la famiglia che vivono di delitto e per il delitto.

Anche la madre, Paternò Domenica, non è estranea alle azioni criminose dei figli perchè ad essa vengono inviati i tributi in cere reali, in lana ed in caci dai proprietari che tutti, non escluse alcuni pagano per non avere guai maggiori, come danneggiamenti, nelle proprietà e danno alla persona. = Che se così non fosse noi non potremmo spiegarci come essa potesse vivere pagando anche una somma non indifferente per un'ultima figlia che irama del caso, mantiene in collegio di monaci e non potremmo spiegarci come, e da quali fonti vengono prelevati i fondi per pagare avvocati di valore e dove scaturiscono tutte le provviste che noi, nelle continue perquisizioni abbiamo potute notare nel domicilio della Paternò che, priva da tempo del marito, dei figli, dovrebbe vivere invece nella più squallida miseria. = E non potremmo spiegarci come, al contrario vadano annualmente aumentando le sue ricchezze ed anche la mandria che tiene in società nell'ex feudo "Castagna" con Scialame Antonino fu Santo di anni 40. Quest'ultimo che è socio con i Ferrarelle nell'industria pasterizia; che necessariamente si riunisce spesso con questi per fare i conti gode dei benefici della banda Ferrarelle arreca alla propria mandria, a prescindere che è uno dei maggiori esponenti di quella organizzazione delittuosa. =

La banda Ferrarelle dall'epoca dell'ultima denuncia (verbale del 16 novembre 1923 non ha apparentemente consumati i reati di sangue perchè ha assunto una importanza tale che da tutti le vengono corrisposti tributi mensili ed annuali e perchè nessuna osa nominarla e tanto meno denunciarla ad eccezione di una quantità di lettere anonime che ci vengono giornalmente per tramite della questura di Palermo e ad eccezione di una denuncia resa al Comandante la stazione dei CC.RR. di Sperlinga da certo Lo Bianco Francesco ed Arona Antonio, ai quali pervennero lettere di estorsione firmate dai banditi Ferrarelle e compagnie (lettera del 19 dicembre 1924 numero 2257 inviate al sig. Procuratore di Nicosia). =

A noi risulta che lettere simili giornalmente vengono inviate a tutti i cittadini i quali pagano, accrescendo così il patrimonio di tanta agente avida di sangue e di denaro, e ci risulta che per



l'anno prossimo colonico è stata ripresa, coi soliti sistemi di intimidazione, il licenziamento di impiegati dalle masseria per sostituirli con altri più fidati. =

Così è stata praticata in favore di Paternò Santo fu Giuseppe e di Calcagne Angela nato il 13 Ottobre 1900 fratello del latitante Cataldo, il quale, detenuto per associazione dal 13 Novembre 1923 al 20 Dicembre 1924 epoca in cui fu dimesso, ha voluto ritornare impiegato presso il Barone Giuseppe Sgadari nell'ex feudo S. Giovanni, e per cui minacce alle scope di farlo andar via sono state fatte al campiere Conti Stefano da Gangi, il quale, in tutto il mese di maggio e parte del mese di giugno del c. anno, per oltre 40 giorni e sino a quando non si è messo d'accordo con i Ferrarelle ai quali ha dovuto promettere che rimarrà impiegato provvisoriamente e forse sino all'esazione, i proventi delle quali saranno divisi col Paternò che ha ripreso colà servizio solo ora e nel momento del raccolto, si è mantenuto assente dal feudo, chiudendosi in casa per tema di danni nella persona; così hanno praticato per Manto Giuseppe di Santo e di Naselli Maria Rosaria, nato il 15 marzo 1900, il quale, anch'egli detenuto con Paternò Santo per le stesse motivi ed escarcerato il 20 Dicembre 1924, pretende di ritornar al suo posto nell'ex feudo Re Giovanni dal Barone Giuseppe Sgadari facendoli licenziare, dalla banda armata Ferrarelle il nominato Quattr'occhie Alberto di Giuseppe, di anni 30, il quale ha subito abbandonato il posto. Ma il proprietario però pare non voglia più riammettere il Manto e sia in trattative con i Ferrarelle. =

Del Paternò Santo e del Manto Giuseppe ne abbiamo parlato a pagina 62 ai numeri 4 e 5 del verbale 16 Novembre 1923, ed insistiamo a parlarne, perchè i fatti nuovi sopravvenuti possano richiamare l'attenzione della competente Autorità Giudiziarica per un riesame di quanto noi abbiamo asserito in precedenza col verbale sopraccitato. =

Certamente, lo diciamo a priori, nè il Barone Sgadari, nè Terribene Maria, nè Conti Stefano, nè Quattrocchi Alberto confermeranno quanto noi abbiamo asserito; ma come essi potrebbero giustificare la riammissione di detti impiegati ed il licenziamento di altri prima della fine dell'anno colonico? Come potrebbe giustificare il Conte la sua assenza dal feudo San Giovanni per oltre 40 giorni?.

La zona di Ferrarelle con la collocazione di detti impiegati nei feudi S. Giovanni, RE Giovanni e Gangi Vecchie rimane definitivamente sistemata e così la banda armata dei Ferrarelle può liberamente muoversi e scorazzare una vasta estensione di territorio; e così le azioni criminose possono essere esplicate più liberamente con l'assistenza nei passaggi di animali rubati; e così in ogni feudo vi è sempre un rappresentante della potente organizzazione criminosa, rappresentante cui si rivelgono i derubati per riavere gli animali trafugati pagandoli un prezzo del riscatto, rappresentante cui si rivelgono i cittadini per patteggiare sulle somme e su altre che vengono richieste con lettere minatorie ed a mezzo di persone. = Che se così non fosse, a prescindere dalle nostre precise conoscenze, acquistate attraverso lunghi



anni di indagini accurate e pazienti, non si potrebbe spiegare come la banda potesse liberamente scorazzare ed agire in sì vasta zona e come, ovunque, potessero essere inviate delle lettere minatorie nelle quali vien sempre dette che le somme estorte debbono essere consegnate a persone note. = E noti sono a tutti, coloro che fanno parte della criminosa associazione, e noti sono a tutti la zona dei Ferrarelli e gli impiegati ai quali bisogna rivolgersi per patteggiare :

- Tali individui sono:
- 1°) VAZZANO Antonino di anni 30 da Gangi, inteso magliolo, fattore del Comm. Centineo, in contrada Soprano.
  - 2°) SORRENTINO Salvatore fu Giuseppe da Gangi;
  - 3°) SORRENTINO Rosario di anni 24 fratello del Salvatore da Gangi;
  - 4°) FEDERICO Pietro fu Carmelo di anni 57 da Gangi soprastante del feudo Re Giovanni del Comm. Mocciano da Gangi.
  - 5°) QUATTROCCHI Saetano di Sante, di anni 43 da Gangi, campiere del Comm. Mocciano, a Rainò;
  - 6°) BALESTRERI Francesco Paolo fu Vincenzo di Anni 56 da Gangi, denunciato per l'associazione delinquere, soprastante a Pietralunga inghe del Barone Sgadari.
  - 7°) FRANCO Giuseppe di Vincenzo di anni 26 da Gangi, campiere del Barone Sgadari.
  - 8°) Restivo Francesco fu Sante di anni 56 da Gangi, soprastante nel feudo S. Venera, cui fu ferito dagli agenti di P.S. di qui.
  - 9°) ALERCIA Sante fu Francesco di anni 32 da Gangi;
  - 10°) Raimondo Nicolò fu Giovanni di anni 43 campiere delle signorine Sgadari.
  - 11) PALAZZO Francesco di Giuseppe di anni 43 contadino da Gangi, un individuo di gran fiducia dei Ferrarelli. =
  - 12) PARADISO Vincenzo fu Giuseppe di anni 45 da Gangi, campiere del Barone Sgadari, costui è l'anima della banda che spesso precede, oltre ad essere incaricato di esigere somme, cereali, capi e filicaci estorti. = da questa loro attività criminosa.
  - 13°) BEVACQUA Salvatore di Sante di anni 33 da Gangi, inteso "Paolo" di fetto, campiere a Poggio del Comm. Cirine, territorio di Nicosia? Costui è il tratto di unione tra la delinquenza organizzata di questi Comuni e quella di Mistretta, Capizzi e Nicosia. = Sante ed altri, imputati di omicidio in...
  - 14°) FERRARO Mauro fu Canele di anni 44 da Gangi, campiere ai servizi del Comm. Mocciano. =
  - 15°) BEVACQUA Sante fu Salvatore di anni 55 da Gangi, padre del Salvatore, il quale da semplice pastore ha potuto raggiungere una posizione economica tale da poter comprare e vendere terreni ed animali per diverse centinaia di migliaia di lire. = Egli abita nella famiglia nelle sue terre della contrada giumento, ove, spesso i Ferrarelli si riuniscono per prendere accordi con malfattori delle altre provincie, tanto che qualche volta sono stati sorpresi ed inseguiti in quel feudo dalla forza pubblica. =
  - 16°) BEVACQUA Giuseppe di Sante, di anni 26 Genere di Mauro che sarà indicato, da Gangi. =

Oltre a questi altri individui che frequentano l'abitato di Gangi e sono quelli che vengono adibiti per portare notizie e



per tenere i contatti tra i diversi malfattori, fanno parte della criminosa associazione come:

1°) PATERNO' Giuseppe fu Cataldo, di anni 66 da Gangi, padre del latitante Cataldo e del Sante che, quantunque abbia sofferto una carcerazione preventiva, e ritornato, con i soliti sistemi, il campiere di "San Giovanni"

2°) SAURO Gaetano fu Sante, di anni 70 da Gangi, pastore,.

3°) SAURO Sante di Gaetano, di anni 35; da Gangi, pastore, parente di Paolo di Ferro.°

4°) SEMINARO Domenico fu Antonino di anni 54 da Gangi, fabbro ferraiolo.

5°) SEMINARO Giuseppe fu Sante di anni 48, calzolaio da Gangi;

6°) SEMINARO Niccolò fu Antonino di anni 46 fabbro da Gangi;

7°) SEMINARO Niccolò fu Salvatore di anni 46 fabbro da Gangi;

8°) FERRARO Giuseppe fu Salvatore di Anni 62 da Gangi sellaio.=

9°) FERRARO Salvatore di Giuseppe di anni 32 da Gangi; sarto.

10° GIUNTA Vincenze di Cataldo di anni 31 da Gangi;

11°) PATTI Gaetano fu Cataldo, di anni 39, da Gangi. Cestui ha una piccola bottega in merceria in Gangi e vi tiene la moglie. Spesso si reca in campagna, con l'unico incarico di conferire con i latitanti, e pur non avendo riserve finanziarie, nel dicembre dello scorso anno si recò a Messina ove si trattava una causa di Ferrarelle Sante, imputato per altri per l'omicidio di Giandusa Giuseppe alle scopo di intimare i testimoni, motivo per cui fu ferato dagli agenti di P.S. di quella Questura e rimpatriato.=

12°) PATTI Giuseppe fu Cataldo di anni 44 da Gangi fratello del Gaetano.

13°) MOCCIARO Giuseppe di Cataldo di anni 34, da Gangi pericoloso san-giunaro.=

14°) PUGLIESE Niccolò fu Giuseppe di anni 30, capraio, da Gangi.=

La predetta organizzazione egli stessi latitanti sono diretti da un gruppo di persone che, sin dalla giovane età sono stati sempre dei capi maffia, ricavandone da queste loro attività criminosa ingenti lucri.= Tali gruppo è formato dai seguenti individui.=

1°) MILITARI Antonio fu Paolo di di DONGARRA' Cleontina, nato in Gangi il 22=7=1886, ingegnere che ha riportate imputazione in concorso in omicidio.= Cestui nel dicembre scorso, in un procedimento penale a carico di Ferrarelle Sante ed altri, imputati di omicidio in persona di Giandusa Giuseppe, era venuto spontaneamente a Messina, senza che fosse stata richiesta dall'autorità Giudiziaria, per esibire una perizia a favore degli imputati.=

2°) NASELLI Antonio fu Sante e di Farina Anna Maria di anni 47 sacerdote da Gangi; Per prevare come questo sacerdote sia uno dei più forti capi maffia, facciamo rilevare che i fratelli Fontanazza, di Calascibetta, si rivelsero a lui per aver i bovini rapinati in loro danno la sera del 23 agosto 1923, (verbale dei CC.RR. di Villadere del 25=8=1923 N.29)=

Infatti qualche giorno dopo di detta rapina, mentre noi Spanò Francesco ed Averna Francesco ci trovavamo nella stazione dei Carabinieri di Gangi vedemmo venire ed entrare nel convento dei monaci Francescani, sito in Gangi, nei pressi della detta caserma, due individui a cavallo. Appena questi lasciati colà i cavalli, si diressero verso l'abitato, furono ferati ed accompagnati a noi.= Cestoro furono identificati, uno per l'ingegnere Fontanazza, di cui non ricordiamo il nome e l'altro



un agrimensole, di cui pel momento ci sfuggono le generalità. = Nel pertafegli del Fontanazza fu trovata una lettera di raccomandazione, diretta al sacerdote Naselli. = Il Fontanazza ebbe a dirci che non conosceva il Naselli, che che egli era stato a questi inviti da persona amica per pregarli di concedergli un campiere Gangitano, dato che i suoi beni non erano più sicuri. = Però a noi ci risulta che campiere Gangitani in quell'epoca non è stato dato ai servizi di Fantanazza, ma dopo qualche giorno, di tale abboccamento 19 dei bovini rapinati come sopra, furono rinvenuti erranti in ex feude 'Relica' del sig. Tomabene Mariano. = Se il sacerdote non amministra il partito di mafia, quale garanzia egli avrebbe potuto offrire circa la scelta di un impiegato di rispetto e circa la restituzione degli animali? E poi perchè detti animali erano stati rapinati dal partito Andalero, come diremo in seguito, si sa da tutti che la restituzione avvenne dopo un conflitto a fuoco dai due gruppi. =

3°) Naselli Carmelo fu Santo di anni 60, .d. =

4°) NASELLI Vincenzo di anni 65, questi due ultimi, entrambi fratelli del sacerdote e di Naselli Cataldo fu Santo, di anni 63 detenute e rinviate a giudizio per associazione a delinquere insicela alla banda armata. = I Naselli, di origine pecoraia, dispongono oggi di vasti armenti e di proprietà di oltre mezzo milione. =

5°) MILITARI Marcello fu Paolo, nato a Gangi il 1 aprile 1879.

6°) MILLITZRI Giuseppe nato a Gangi il 14-2-1869 fratello dell'ingegnere Antonio i quali hanno in gabella tutte l'ex feude Monca e sono proprietari di molti altri terreni e fabbricati. = I Militari, in origine quasi benestanti, oggi hanno ricchezze vistose che sono avvolte da una leggenda di sangue. = Essi sono in relazione con tutta la mala vita della Sicilia ed a questi principalmente si rivelano tutti i delubati per riavere gli animali. = Sono quelli che principalmente che nei procedimenti penali a carico dei Ferrarelle, fanno pressioni su chiunque per ottenere, con grave discapito della giustizia, delle scaldose assoluzioni, mercè; specialmente testimonianze di favore? = Del secondo gruppo sono rimasti latitanti;

1°) Andalero Carmelo fu Cataldo, e di Salve Giuseppa, nato il 26-11-1901 a Gangi. 2°) Andalero Giuseppe fu Cataldo, nato a Gangi l'11 Marzo 1904

fratello del primo. = 3°) Andalero Michelangelo fu Giuseppe e di Ciappare Maria Da gangi nato il 1-11-1871 cugino dei predetti. 4°) Andalero Gaetano fu Giuseppe e di Ciappina Maria, da Gangi nato il 9-7-1878, fratello del terzo e cugino dei primi due. = 5°) Scavuzze Carmelo di Pietr

di anni 29 da Gangi, fidanzata con Santino Andalero, sorella del primo. = 6°)

6°) Albanese Antonino di Antino e di Macalusa Giuseppa, da Petralia Soprana, abitante nella contrada Santa Marina. = 7°) Albanese Pietro fu Antonino nato a P. Soprana l'8 dicembre 1900, fratello del N.6. = Prima di parlare di altro, ebbene intrattenerci un po' sulla situazione economica dei predetti, i quali nei passati procedimenti penali si sono atteggiati a milionari di origine e quindi incapaci di consumare reati contro la proprietà, impropriamente in loro favore le diverse giurie e si sono atteggiati a perseguitati della P.S. = Noi che, ripetiamo conosciamo uomini e cose, possiamo affermare, senza tema di smentita, e ciò può essere desunto anche dai registri dell'agenzia delle imposte



che i predetti prima di darsi alla latitanza meno degli Andalero, che possedevano qualche piccola proprietà e poche pecore, erano tutti impoessidenti. = Gli Andalero, pecorai, non ebbero lasciata dal loro padre una vistosa eredità, tanto che Palazzolo Pietro di Pietro, a domanda, alla corte d'Assise di Messina, ha dichiarate di aver avute in dote pel matrimonio contratto con Rosaria, sorella dei predetti, due tumoli di terreno e lire duemila che è la quota spettante di ciascuno dei nove eredi dalla eredità lasciata da Andalero Catalo. Tutte le ricchezze <sup>che</sup> oggi vantano gli Andalero sono state acquistate durante la latitanza del Nicolò, del Carmelo e del Giuseppe. = Delle stesse feude "Sacupede" solo una piccola parte si apparteneva agli Andalero; mentre il resto fu acquistate con intimidazioni in seguite, come Albuchio fu comperate per un valore dichiarato di lire 60 mila da Giuseppe e Carmelo?, quando questi erano ancora giovincelli e quando Andalero Nicolò era latitante, e nelle stesse periode dintempo fu ingrandita la casa di abitazione degli stessi, in Gangi e comperate da Santina Andalero, insieme col fidanzato Scavuzze, ~~quella~~ quella per il valore dichiarato di lire 30 mila, come pure in tale periode fu ingrandita la mandria degli Andalero. = Ed i sistemi ed i mezzi con i quali venivano gabellati e comprati terreni dagli Andalero ci vengono rivelati da quelli usati dagli stessi per impoessarsi del feude S. Silvestre, da cui a schiaffi e minacce fu sfrettate Giacenia Francesco fu Giesuè, che da tempo era gabellato in quel feude, come è stato detto del verbale del 16 Novembre 1923 a pagina 51, per cui la sezione di Accusa di Palermo, con sentenza del 20 dicembre 1924 ha rinviato gli Andalero ed altri al giudizio della Corte di Assise. = Gli Albanesi che anch'essi prima della latitanza vivevano nella più squallida miseria facendo i mezzadri di qualche piccote spezzone di terreno degli Andalero, sono diventati ricchi pur essendo di quattro fratelli, due detenuti da tempo per associazione a delinquere con gli Andalero, ed gli altri due latitanti da tempo. = Essi hanno già contrattate l'acquisto di una casa in Petralia Soprana, di proprietà del Barone Sgadari da Gangi, Le Monace da Palermo pel prezzo di lire 50 mila. =

Or noi domandiamo: Donde tante ricchezze dopo spese ingenti per cause penali, per la permanenza in Palermo e gite a Messina di due sorelle degli Andalero? Donde tante ricchezze se nessuno della famiglia lavora e produce da diversi anni perchè tutti i maschi detenuti e latitanti? Prima di trattare le altre diramazioni della banda Andalero, Albanese, a noi incombe l'obbligo di tornare su qualche parte del verbale del 16 novembre 1923 per dare chiarimenti su alcuni fatti che non potemmo allora lumeggiare per la mancata identificazione di alcuni individui. = Vogliamo riferirci alla lettera sequestrata ad Andalero Nicolò, nel momento del suo arresto, lettera di cui è cenno alla pagina due del predette verbale e che è così concepita: MIO NICOLÒ'

SCUSA CHE LA PRESENTE TI VENGA A DISTURBARE MI AUGURO CHE TI TROVERA' DI OTTIMA SALUTE. DUNQUE TI VOGLIO FARE CONOSCERE CHE PER LA FIERA DI MEZZAGOSTO CON TUO FRATELLO GIUSEPPE AVEVAMO IDEATO DI FARE UN LAVORETTO IN BASE ALLE COMPLICAZIONI NON ABBIAMO POTUTO FARE NIENTE. ORA UNO DEE DUE PERSONE SI E' PRESENTATO E HA DETTO BADATE CHE IO PER LA MORTE DI GIUSEPPE NON COLPA A NIENTE, E VOI ALTRI PER LA FIERA CERCAVATE DI NON FARCI TORNARE.



ORA IO TI VOGLIO DIRE COME MAI HANNO SAPUTO CHI GLIELO POTEVA DIRE...  
 ....IO SECONDO ME DICO..... HO SAPUTO A GANGI STESSO.... HO VISTO  
 MOVIMENTO IO SUPFONGO..... PERO' NON METTO LA MIA COSCIENZA.CHE SAL=  
 VATORE VIRGA L ABBIA CONFIDATO A GIORGIO CAMILLO E COSI E VENUTO ALLI  
 SUE ORECCHIE,ORA TU TI REGOLARERAI E VEDRAI SE IO MI SBAGLIO.  
 DA TE VORREI UNA RISPOSTA SE FACCIO ERRORE OPPURE INDOVINO.=  
 TERMINO TI ABBRACCIO DI VERO CUORE E MI CREDERAI TUO SINCERO AMICO  
 ISIDORO. ARRIVEDERCI.="

Nei spiegamo il contenuto di tale lettera che si riferiva alla uccisione di ~~MARZO~~ Giuseppe di Sante, nato in Castrogiovanni il 16=II=87 ucciso in contrada srette di quel territorio il 19=4=1922 ed identificammo l'autore della lettera di Franco Isidoro di Sante e Scavuzze Francesco di anni 29 da Gangi, cognato del Marzo. Solo non potemmo parlare di Cannino Giorgio e di Virga Salvatore, perchè allora non identificati.=In seguito abbiamo appreso che tale Cannino Giorgio fu Giuseppe di Seminario Maria di anni 23 da Villadere era stato ucciso a Villadere, come dal verbale di quella stazione del 7=8=1923, N.24 ed abbiamo volute in queste anni accertarci se si trattasse di quello indicato nella lettera in parola, interrogando il 28 Maggio 1925 in Villadere nei Spanò Francesco, Tettano Michele ed Averna Francesco alla presenza del Brigadiere dei CC.RR. di quella Stazione FIGLIOLI Antonio, la madre del Cannino di nome Seminario Maria di Giuseppe di anni 57 da Gangi, domiciliata a Villadere e la moglie della stesso Cannino a nome Spera Domenica di Francesco Paolo di anni 23, pure da Villadere le quali hanno dichiarato che il loro congiunto Giorgio il 3 agosto 1923 era ritornato da Palermo, ove si era trattenuto circa nove giorni, per visitare il fratello Uterino a nome Naselli Sante che trovavasi detenuto in quelle carceri e che, recatosi direttamente in contrada Mancipa di Villadere, ev'era la di lui famiglia, volle mangiare e poi subito volle recarsi prima a visitare i suoi animali in contrada Gurgazi e poi a Villadere per consegnare lire cento ad un individuo per incarico di uno di Calascibetta.=Riferiremo ancora le donne che il Cannino prima di fare sera si recò nel botteghino di Vazziano Liberto per comprare delle sigarette ove gli si presentò tal Sauro Giuseppe fu Galdeife e di Megavere Concetta d'anni 30 da Gangi, campire, da poco tempo in ex feudo Mandre di Villadere, esponente in quella contrada della Banda Andalero il quale gli chiese se e quando ritornasse a Mancipa.=Il Cannino rispose che sarebbe tornato subito ed il Sauro, lo precedette mentre quello, prese la mula che trovavasi nella casa della cognata, Seminario Domenica, si diresse verso Mancipana percorsa metà strada nel vallone, di 500 metri dalla Palazzina del Dotter Ciuro, il Cannino fu investito ed ucciso da una raffica di fucilate esplose da circa otto individui che montati subito a cavallo si dileguarono.= Hanno inoltre asserite le due donne che dopo qualche giorno dell'omicidio del congiunto, si recò a far visita a loro il Dotter Ciuro Bartole fu Salvatore di anni 61 da Gangi il quale ebbe a pronunziare parole di conforto alle quali la madre dell'ucciso rispose NON PARLI PERCHE' VOSSIA HA TENUTO NASCOSTE LE GIUMENTE.= A domanda perchè la donna avesse risposte in tal senso, la Seminario ha aggiunto che ciò le è stato riferito e che nel momento dell'assassinio un nipote del dottore, a nome Naselli Francesco di Pietro di anni 35, nato in America e domiciliato in Villadere, era nella casina del predetto dottore e poca distanza dal luogo del delitto. A tale minaccia fatta



al dottore Ciure sarebbe seguita. Immediatamente la emigrazione per l'America del Naselli Francesco. = Il Sauro Giuseppe che fu il complice dell'omicidio di Cannino, il 1 aprile del 1924 come è detto con verbal dei CC.RR. di Villadere del 3=4=1924 N.8 fu ucciso nell'abito di Villadere per vendetta dai fratelli uterini del Cannino a nome Naselli Sante di Giuseppe. = Infatti, poiche il Sauro non morì immediatamente ebbe il tempo di chiamare a se il Franco Isidoro di Sante e confidare i nomi dei suoi uccisori (ciò è stato riferito dalla madre e dalla moglie del Cannino) i due fratelli Naselli, all'insaputa presero il volo per l'America. =

Il 23 andante cisiaio recatoi Noi Spanò ed Averna nuovamente in Villadere ed abbiamo interrogato, una seconda volta, la madre del Cannino sulla causale del delitto e su altre circostanze. Ed essa ci ha riferito che il Cannino si apponeva perchè si consumassero reati nel suo territorio, tanto che la rapina in danno di Fontanazza, di cui un fratello a nome Carmelo aveva tenuto a battesimo la moglie di lui, fu solo possibile il 23 Agosto 1923, dopo cioè la uccisione del Cannino che qualche giorno prima di morire si era recato in casa dicendo, tutte seccate: Vogliamo inquietare le Zie parrine Fontanazza e ciò da mi secca perchè poi debbe mischiarmi per la restituzione del bastione. La Seminara ha riferito, ancora che un'altro urto aveva avuto il figlio qualche giorno prima di esser ucciso con Franco Sante fu Catalde, di anni 65 abitante a Villadere, padre di Franco Isidoro; di cui prima abbiamo parlato per alcune risteppie che il Cannino aveva comperate in contrada Fucilino, di Villadere che il Franco pretendeva a qualunque costo. A riferite inoltre la donna che la uccisione del figlio era stata decretata in precedenza perchè circa un mese prima dell'omicidio si era recato a Villadere certe Cirbenelle Salvatore (Virga Salvatore di Francesco di anni 35 da Gangi) il quale portatosi in casa della madre del Cannino domandò del di costui figlio Giorgio ed avendo questa risposto che il figlio trovavasi fuori casa in campagna, quelle la incaricò di dire che voleva parlargli di ~~di~~ urgenza. La madre del Cannino allora lo pregò di dire ad essa tutto ma quelle rispose; Debbe parlare ass. elutamente con lui "ed andò via. Quando le stesse giorno rientrò il Cannino Giorgio la madre li parlò della visita del Virga e quelle ebbe a dirle: "Non poteva parlare con Vossia?". Quando un mese dopo il Cannino fu ucciso, debbe molto meravigliosa che il fatto che Salvatore Virga il quale era stato sempre l'amico intimo del suddetto che aveva goduto nel 1921 e 22 di un letto completo in Villadere ed aveva mangiato quasi sempre nella casa del Cannino quando egli era Campiere all'Andre non si recò a fare una visita alla famiglia del morto. La qual cosa a fatto pensare che Salvatore Virga, il quale a parte del Gruppo Adaloro essendo amico del Cannino aveva avuto in un primo tempo incarico di attirare quest'ultimo in qualche tranelle per sopprimerlo. La Seminara ha infine soggiunto che tre e quattro giorni prima, gli uccisori del di lui, figlio si esercitarono al bersaglio e prepararono la polveri in Esc Feude Polzelle ove è seprestante BLOSCO Lorenzo, fu Antonio di anni 43 da Gangi cugino degli Adaloro e che quando il figlio rientrò da Palermo passando da Calascibetta, si unì con Franco Catalde, di Sante di anni 35 da Gangi fratello di Franco Isidoro e con lui si recò sino a cont



trada Mancipa .

Il Virga Salvatore e figlio di Francesco di anni 56 e Di Barrecca Maria Pietra, nato il 5 Giugno 1885 in Gangi ed è nipote di Virga Sante fu Sante e di Demina Maria di anni 58 e di Virga Giuseppe di anni 61 tutti da Gangi , questi due ultimi fratelli del padre , e tutti Gabelletti di Bordenare Soprano ove quasi sempre si ferma la banda Andaloro, perchè tutti i Virga suddetti fanno parte dell'Organizzazione criminosa Andaloro e compagni , il Cannino ed il Virga Salvatore ? indicati nella lettera di cui prima e cenno sono stati così identificati per Cannino Giorgio di Giuseppe e di Virga Salvatore di Francesco. Il France Sante ed i figli di costui Isidoro e Cataldo entrambi latitanti ; il Dottore Bartolo Ciure, Il Sauro Giuseppe , il Naselli Francesco di Pietro il Virga Salvatore, il padre e gli Zii di costui & prima indicati , il Cannino Giorgio facevano parte dell'organizzazione criminosa dell'Andaloro , nella Zona di Villadere , ove la banda armata ha trovate sempre rifuggie .

Da parecchi anni noi sorvegliamo l'Attività del Dottore Bartolo Ciure che è stato sempre indicato come il Capo dell'organizzazione criminosa Andaloro, Albanese ed abbiamo potute constatare che egli , in tutti i procedimenti penali a carico di Andaloro Nicolò e fratelli Carmelo e Giuseppe nonché Palazzolo Pietro , è stato il testimone di favore, Infatti egli curava l'Andaloro Nicolò quando questi insieme col fratello , da latitante , uccise la vedova Di Martino , Blesi Carmela; egli curava i fratelli Andaloro Carmelo e Giuseppe quando questi da latitanti Uccisero Palazzolo Giuseppe e Cassarà Giuseppe; egli curava Andaloro Nicolò quando questi uccise Battaglia Carmelo; Egli inoltre assisteva la moglie del Palazzolo Pietro, cognata degli Andaloro, alla presenza del marito latitante , proprio nel momento in cui costui si rese responsabile dell'omicidio in persona di Genduso Giuseppe . Il Dottore Bartolo Ciure, da anni è domiciliato a Villadere e solo una o due volte al mese , per un giorno compare a Gangi ove ha anche proprietà e non possiamo spiegarci come e perchè egli sarebbe stato sempre adibito dagli Andaloro che venivano curati nei pressi &&&& dell'abitato di Gangi , distante da Villadere , quattro ore di cammino a Cavallo . Ciò a prescindere dal fatto che in Gangi vi sono diversi medici , i quali avrebbero prestato la loro assistenza ai latitanti , senza farne parola . Sappiamo invece che i medici curanti della famiglia Andaloro e Palazzolo sono stati sempre il Dottor Raimondi Giovanni ed il Dottor Balsanelli Giuseppe , Con le dichiarazioni del Dr. Ciure tutti i processi finora discussi a carico degli Andaloro sono andati a monte , con grave scandalo e con sfiducia nelle parti lese e nei cittadini di queste contrade . Il Cannino Giorgio conobbe e strinse relazioni intime con gli Andaloro a mezzo dei cognati Spera Sante di Francesco Paolo e di Scavuzze Arcangelo di anni 37 sacerdote da Villadere e fratelli di costui Giuseppe di anni 27, Francesco di anni 30 e Vice, ze di anni 42, Salvatore di anni 34 , i quali diventarono nel 1919 soci degli Andaloro nella Gabella di S. Silvestro da cui; con prima abbiamo dette , fu scacciate Giacenia Francesco di Gesuè. I Fratelli Spera incluse il prete diventarono il braccio forte della banda e mentre il prete , il Francesco e il Giuseppe esplicano la loro azione il Vincenzo ed il Salvatore escono campieri il primo a



a Bonfiglio ed il secondo a Gagliano, circendario di Treina, esplica-  
 ne colà la loro azione per conto dell'associazione a cui fanno parte  
 e sono come il tratto di unione tra la locale delinquenza di quelle  
 contrade. Il Virga Salvatore inteso Giarbonello, fu posto campiere al  
 le mandre territorio di Sperlinga, limitrofo a quelle di Villadere dal  
 1921 al 1922, epoca in cui cedette il posto al Sauro Giuseppe che per  
 l'occasione si trasferì a Gangi. Il Cannino Giorgio, come rilevasi &&  
 dalla lettera prima accennata, non ispirava da tempo più fiducia  
 agli Andaloro, forse perchè, volendo emanciparsi e ritrarre a proprio  
 profitto tutti i lucri che gli provenivano dalla fama che si era for-  
 mata di maffioso andava strambazzando a tutti, così ha riferito la ma-  
 dre di lui, che della sicurezza del territorio ne rispondeva personal-  
 mente, e perchè si era anche opposto alla rapina dei bovini in danno di  
 di Fontanazza, oltre ad avere avuta anche l'audaccia di contrastare  
 a Franco Sante le ristoppie di fucilino.

Egli pertanto era uno ostacolo per la banda Armata che veniva preventi-  
 vamente scoperta nei suoi propositi come per il "Laveratto" che dove-  
 va fare a Andaloro Giuseppe a Franco Isidoro alle scopo di dimenticare  
 l'omicidio di Menzo Giuseppe, e quindi fu decisa la soppressione ese-  
 guita ad opera dei fratelli Andaloro Carmelo e Giuseppe cugini Andalo-  
 ro Michelangelo e Gaetano, Scavuzze Carmelo e fratelli Albanese An-  
 tonino e Pietro, nella quale vi concorsero tutti gli altri primi nomi-  
 nati, incluse, il Brasco Lorenzo che è anche uno dei principali esette-  
 ri per conto della banda, e ad eccezione, riteniamo, degli Spena, a  
 fatte compiute chvettere dar ragione ai compagni.  
 E del resto gli spera non A, davano di accorde col Cannino, che pre-  
 feriva tenere i propri animali anzichè in società con i cognati con  
 certe Spallina Giuseppe.

A pagina 41 del verbale del 16 Novembre 1923 è stato detto che tale  
 Lisuzze Onofrio di Giuliano, di anni 32 da Castellana, in quella epoca  
 era lo esponente e l'estatore della maffia Andaloro nel Territorio di  
 di Castellana, affermazione che non potemmo trovare perchè nessuno dei  
 danneggiati volle denunciarlo non di tale Russe Francesco fu Seba-  
 stiano di cui è cenno nel sopraccitato verbale.

Il Lisuzze, lo affermiamo ancora, era uno dei maggiori esponenti dell'  
 predetta banda e nel 1923, anch'egli che si era fermato un nome di  
 maffioso, volle, come il Cannino Giorgio emanciparsi dalla organizza-  
 zione che a capo gli Andaloro, e passò ad un'altra partita di maffia  
 al Vecchio partite di Megavere Giuseppe di Domenico e di Intrabartolo  
 Giuseppe da Pelizzi Generosa, nato il 15 Agosto 1879, e fratelli di  
 costui Gandolfo di anni 38 e Pasquale di anni 34 quest'ultimo da  
 tempo pericoloso latitante per decuple omicidie; partite di maffia  
 di cui fanno parte il padre del Lisuzze, Giuliano fu Onofrio di anni  
 63 fa Grateri, il suocero ed lo stesso, Brucato Vitterio fu Leonardo  
 e fu Richiusa Vitteria natio il 1865 in Castellana, Ficile Vincenzo fu  
 Epifanio di anni 50 da Castellana domiciliato a Pelizzi, Bellissimo  
 Serafino di Serafino di anni 36 da Scillato compare di uno dei Mega-  
 vere, Paravola Giuseppe fu Giovanni e di Geraci Agostina di anni 53  
 da Castellana, Paravola Giovanni di Giuseppe di anni 26 pure da Castel-  
 lana ed altri che andremo man mano nominando, nonchè con i compen-  
 ti la maffia di Marianopoli, Musoneli, S. Caterina Villarmosa e Baghe-  
 ria.



Il Lisuzze però si distaccò dalla Banda Andalero senza prima rendere conto delle esazioni fatte in nome della stessa, ed anzi pensò meglio a comprare con dette danare delle pecore e mettere in mandria insieme con Paravola Giuseppe e figlie di costui Giovanni, ed a rifarsi la casa di abitazione, rispondendo sempre evasivamente alle richiestev degli Andalero e Albanese che volevano liquidare i conti mentre d'altre canto incominciò ad estendere la sue egemonia su tutto il territorio di Castella togliendo così agli Andalero e compagna i l'ucru annuali che provenivano dai proprietari di quella zona. = Tale fatto generò nell'animo degli Andalero e compagna risentimento e propositi di vendetta e poichè non potevano essi entrare in detta zona, per mancanza di favoreggiatori si aggregarono tale Dino Giovanni di Damiano di anni 27 da P. Sottana, il quale da qualche mese, si era dato alla latitanza per non sottostare ai vingoli della giudiziale ammonizione; perchè costui abigiatario sin dalla tenera età, ed abitava sempre in territorio di Polizzi, in urto da qualche tempo con il Lisuzze avesse potuto contrapporsi a quest'ultimo. = Infatti il Dino incominciò a crearsi degli amici nella zona compresa tra Resuttana, Petralia Castellana e Polizzi e quindi, in compagnia anche dei fratelli Albanese Antonio e Pietro e del proprio fratello Carmelo di anni 20 incominciò a battere la zona del Lisuzze per conquistarla, mentre di altre canto cercava di poter colpire quest'ultimo uccidendolo. =

Le prime apparizioni del Dino e compagna in detta zona furono fatte nell'aprile del 1924, epoca in cui, come dall'alligato I; egli in compagnia di certo Cartocchia Domenico, identificato per Mniscalco Domenico di Giuseppe e di Pulco Domenico di anni 33 da Resuttana, allora latitante e di certo Gallazzo pure da Resuttana il quale ha un occhio offeso, identificato per Gangi Giuseppe, di Domenico di anni 36 da Resuttana, tutti armati ed a cavallo, si presentarono nella contrada Pertella del Pere, in ex feude Tudietta, chiedendo del cacio a tale Castrianni Vitterio fu Sebastiano da Malpasse, domiciliato a Petralia Soprana, peccoraie presso l'On. Pucci Giuseppe. = Ed il Castrianni ha riferite ancora, come dall'allegato I che verso il 16 e 17 maggio 1924 una sera, verso ~~tre~~ due ore di notte, mentre si trovava al mercato di Pertella del Pere vide avvicinare il Dino Carmelo il quale lo invitò ad uscire fuori. = Nel frattempo si fecero avanti cinque individui a cavallo, ed uno di essi gli domandò di chi fossero le vacche. = Tale domanda a Castrianni che sapeva trovava in quel gruppo i due fratelli Dino Giovanni e Carmelo, sembrò esosa, ed avendo risposto VOI NON LO SAPETE DI CHI SONO LE VACCHE? Da uno di quel gruppo si ebbe col calcio del moschetto due colpi al braccio che per diversi giorni non potè muoverlo. Allora Dino Giovanni smontato da cavallo, ebbe affermare quelle che aveva colpito il Castrianni dicendo: Lasciale stare non merita questo trattamento. = Ha riferito inoltre il Castrianni che uno o due giorni dopo di tale fatto si recò al mercato il Dino Carmelo verso cui ebbe a pronunziare parole di risentimento per lo incidente sopralamentato e domandandogli pure chi fosse stato quello animale che lo aveva così maltrattato. = Ed il Dino Carmelo rispose: "Pietrino Signeruzze" e gli disse pure che gli altri erano, oltre a Dino Giovanni, riconosciute dalle stesse Castrianni, il fratello del Signeruzze Antonino, Cartocchie e Gallazzo da Resuttana (maniscalco) Domenico e Gangi Giuseppe. §. Anche tale onerato Mariano, fu Antonio di anni 40



da Castellana cavare dell'on. Pucci, presente al seconae fatto, ho-  
pra accennate lo ha confermato( all. 2° Aggiungendo che il Dine-Carne-  
lo che egli conosceva in precedenza, presentatosi al mercato, invitò il  
Castrianni ad uscire, perchè gli voleva parlare il fratello Giovanni

Siamo sicuri che i fratelli Albanesi (Signoruzze) i quali hanno un  
triste fama di sanguinari e rapinatori preveranno che con testime-  
nianze false e compiacenti che essi non fanno parte di Banda armata,  
che durante la loro latitanza hanno sempre lavorato da persone dabban-  
no e che specie l'Albanese Pietre, presciolto dalla Sezione di Accusa  
il 20 dicembre 1924, dall'imputazione di associazione a delinquere da  
quell'epoca ad oggi nessun motivo lo avrebbe indotto a vivere di la-  
titante. =

Nei che come tutti i cittadini di queste contrade conosciamo co-  
me vivono i suddetti nei che sappiamo quante lacrime vengono versate  
da agente oppressa, nei che con esito negativo abbiamo pregate la  
famiglia degli Albanese a fare circolare liberamente il Pietre, pre-  
sciolto dalla sezione di accusa come sopra è detto, nei che siamo in  
pessesse di una copia di fotografia dell'Albanese Pietre che per va-  
rità velle essere ripredette vestite da bandite a cavallo con fucile  
mauser, ventriera, pistola ( di originale della fotografia fu conse-  
gnata al sig. Giudice istruttore di Termini IM. per essere allegata al  
processo di associazione iniziato col processo verbale del 16=II=923)  
Abbiamo motive di insistere su tale accusa per evitare che siamo pres-  
si sul serio tutte le prove contrarie che saranno addette dalla dife-  
sa. = Ed a prescindere di quante abbiamo dette e diremo in seguito ram-  
mentiamo la violenza privata e le lesioni subite da Macaluso Giuseppe  
e da Abbate Giuseppe di cui tratta il verbale dell'Anno di Gangi del  
16=IO=1923 N. II9. = Il Macaluso e l'Abbate il 14 Ottobre 1923, mentre  
accudivano ai lavori agricoli in ex feude Relica, territorie di Gangi  
furono aggrediti dai fratelli Albanese Antonino e Pietre e da altri  
due (i fratelli Andalere Carmelo e Giuseppe) e mentre questi due spia-  
navano contro di loro i moschetti, gli altri signoruzze li tempestaro-  
no di colpi coi calci dei fucili dicendo al Macaluso: "Cornuto devi  
abbandonare subite queste terre senza più tornare ed alle Abbate". =

Tu continuerai a lavorare fino a tutte agoste del 924. = Così i  
quattro si diressero per Bordenarà Soprane di cui come prima abbiamo  
detto sono gabbelleti i Charvenelle, fratelli Virgà. =

Il Macaluso e l'abbate denunziarono subito il fatto alla vicina  
stazione di Villadere, ma non ebbero neanche la soddisfazione di fare  
risultare da un referto medico l'entità delle contusioni riportate,  
contusioni gravi constatate dall'armà di Villadere, perchè il dottor  
Bartolo Ciuro, il noto dottore, unico dottore di Villadere dopo di  
avere visitati i due li rinviò dicendole che, data la lieve entità di  
quelle contusioni, egli non si sentiva autorizzato a tracciare referen-  
te per la polizia giudiziaria. =

Preverà il nostro asserto anche in un'altra circostanza rievata  
da una lettera sequestrata da noi Spànò, Tetano e Cataldo nel domicilio  
dell'albanese del 24 andante come dall'all. N. 14 e 15. =

In detta lettera che portà il belle delle carceri di Palermo e  
la data recente del 23=4=1925 albanese Giuseppe, detenuto da tempo,  
fratello dei predetti scrive a Pietre (come a riferito la sorella de-



nubile degli Albanese a nome Grazia, dicendo tra l'altro "l'altro giorno venne l'avvocato Lidestri che in questi giorni si è pure interessato di cui di certi affari che lo pregai e di Noi vuole fatto un favore e che io giù ti ho pregato diverse volte non io ma di l'altri fatti il fatto è per Giuseppe Salerno di dire ai nostri cugini che lo lascino tranquillo che lui di quando è uscito non è andato a lavorare perciò io te ne prego di chiamarlo e dirli che stia tranquillo che la mia uscita se ne parla voglio fatto questo favore e basta nulla più su questo riguardo ;;;; "555" ""

Il Salerno Giuseppe è Salerno Giuseppe di Vincenzo e fu VITALE Maria, nato il 19 Marzo 1883, colà che insieme con altri fu denunciato col verbale del 27 Febbraio 1923, siccome correo nell'attentato con bombe alla dinamite contro la famiglia Andaloro, e colui che a noi propolò tante circostanze, e colui che escarcerato da recente perchè proscioltto dalla detta imputazione è stato già condannato a morte dalla banda Andaloro Albanese. La lettera e eloquente: L'Avvocato Lidestri che ha diffuso in periodo istruttorio il Salerno, nelle carceri di Palermo è stato pregato dall'Albanese Giuseppe di un favore che non conosciamo.

L'Avvocato a sua volta ha pregato il Giuseppe di farsi che si desistesse dal dare esecuzione alla sentenza di morte sopracitata ed il Giuseppe prega il fratello di rivolgere qualche preghiera ai cugini. Gli Andaloro che sono così chiamati convenzionalmente come la pulizia e chiamato dagli stessi parenti di nostro zio, dicendo di spendere sino a quando sarà egli (il Giuseppe escarcerato).

Noi non conosciamo quali elementi siano stati contrapposti alla nostra denuncia il 3 Marzo 1923 a favore degli imputati per il duplice omicidio Palazzolo Giuseppe e Conori Giuseppe e per l'attentato contro la famiglia Andaloro. Ma ora che abbiamo descritta la figura del Dottore Bartolo Ciuro il quale avrebbe affermato che egli curava i fratelli Andaloro nel giorno incui conosciuto il duplice omicidio, ora che abbiamo potuto sequestrare una eloquentissima lettera, ora che potrebbe il Direttore delle Carceri di Palermo riferire sui rapporti tra Palazzolo Pietro e Andaloro Nicolò ora noi riteniamo potrebbe esser ripreso nuovamente in esame quel processo e far valere la giustizia Santa e santaiata in queste contrade ad opera di una vasta rete nella quale sono comprese persone influenti che depongono il falso, riuscendo così ad ingannare la giustizia ed ottenere scandaiose assoluzioni o proscioglimento.

Premesso ciò ritorniamo alla narrazione dei fatti: Il Dina dopo la scomparasa in esc. Feudo Tudia al Castrianni si associò ad altri tre pericolosi latitanti, il 1° Pulvino Francesco di Giuseppe di anni 24 contadino da Valledolmo; 2° Quinto Salvatore di anni 21 latitante dal 31-8-1922 da Sclafani ed Inguaggiato Giuseppe di Luigi di anni 20 da Valledolmo, e con questi e con gli altri prima indicati incominciò a battere le campagne, portando ovunque il terrore, e dimostrandosi di una audaccia senza precedenti. Prima sua cura fu quella di vendicare gli Andaloro e gli Albanese dalla offesa patita da Lisuzzo Onofrio. Ed infatti una sera dei primi di giugno 24 presentatosi con i suoi compagni al mercato dei soci Lisuzzo e Paravola, nell'esc. feudo S. Giorgio non avendo trovato presente il Lisuzzo, riunì tutte le pecore, e scielte quelle di quest'ultimo circa novanta, le portò via, e con queste



anche ,nella fretta un montone ed una pecora di certo Onorato Gandolfo, fu Gandolfo di anni 27 da Calcarelli ( Petralia Sottana ) impiegato presso il Lisuzzo.

Quando il Lisuzzo fu informato di tale fatto, per non essere esantorato, nascose e negò tale rapina subito ,però giurò in cuor suo di vendicarsi ed organizzò insieme al suo partito un tranello che risonò invece al suo danno ,ci riferiamo a conflitto di Casalmauro.

Quando noi apprendemmo il conflitto avvenuto nell'esc. feudo Casalmauro di Petralia Sottana, sotto la sorveglianza dell'Arma dei CC. RR. di Resuttano, conflitto tra malfattori, riferito con verbale di questa Stazione dei Carabinieri Reali del 15-Giugno -1924 N°23 e coi verbali del 21-6-1924 del 18-7-1924 della Stazione di Castellana rilevammo i dissidi tra gli Albanesi e gli Andaloro col Lisuzzo i dissidi tra il Lisuzzo ed il Dino che figurano sino a questo momento dalle attualità tavole processuali, correi nell'omicidio di Rerfulgiato Mariano. Mediante un lungo lavoro siamo venuti a conoscenza che il Dino Giovanni era stato ferito al Braccio destro.

Egli la giustificò dicendo che circa 14 mesi prima, nell'attraversare una campagna nel recarsi a Petralia Sottana fu fatto segno ad opera d'ignoti ad una fucilata che lo investì al braccio producendogli quella ferita.

Rimanemmo un momento solo col Dino Giovanni e lo esortammo di dirci la verità, dato che il fatto era a nostra conoscenza ed a conoscenza dell'Arma delle suaccennate Stazioni di Petralia Sottana e Castellana ed egli ci riferì che i fratelli Signoruzzo ed i Fratelli Andaloro dovevano avere dal Lisuzzo Onofrio Lire seimila, e lire mille Vitale Salvatore di Alberto e di Castello Gaetana di anni 26 da Gangi, campiere di Casalmauro, motivo, per cui tra costoro ed il predetto erano sorti dei dissidi, a derimere i quali si era interposto Ficili Vincenzo prima indicato.

Però, to la sera del 12 Giugno 1924 per invito del Ficili Vincenzo, egli con altri che non volle indicare, col proprio fratello Carmelo si era recato alle case di Casalmeuro, ove convenne il Lisuzzo Onofrio, Di Gangi Vincenzo fu Francesco e di Loncauco Francesca Paola, di anni 27 da Castellana, Rifugiato Mariano fu Antonino, di anni 27 da Castellana e Di Fresco Rosario da Lercara ,campiere a Susava Militello ,intimo del Lisuzzo, avendo sposato egli per intremissione, di quest'ultimo in Castellana, tale Bellomo Francesca.

Riferì il Dino che la pace fu conclusa, stabilendosi che il Lisuzzo avrebbe dato a gli Albanese ed agli Andaloro, lire duemila anzichè seimila ,ed al Vitale un paio di Stivaloni anzichè lire mille .

Tutto ciò alla presenza del Ficili Vincenzo, mentre il padrone della masseria, Cavaliere Signorino Leonardo, dormiva nelle sue stanze.

Poi il gruppo Lisuzzo si licenziò andando via. Dopo un poco andarono via anche gli altri, ma giunto questi in prossimità del Pozzo sulla trazzera Sciarritello; videro i cavalli fermarsi di un tratto per avere notato una massa nera per terra e poi immediatamente sentirono una raffica di fucilate proveniente da persone che stavano appostate dietro il pozzo dalla parte a destra di chi scende. Il Dino Giovanni fu subito colpito al braccio, riportando una lesione, quella di cui è cenno precedentemente, ed egli immediatamente si mise sulla dia



difensiva insieme con i suoi compagni, molti dei quali andarono via e riducendosi poi solo col fratello e che con un'altro che non ha voluto nominare, sino alla mattina. E quando incominciò ad albeggiare, poichè riteneva che quel conflitto fosse stato sostenuto con la forza pubblica, e poichè dal luogo ove tenevasi appiattato, senza esporsi aveva visto, un corpo che si moveva poco distante da lui, a mezzo di un vaccarotto del Cavaliere Signorino, vaccarotto che di lì passava per recarsi alle vacche, si accertò che trattavasi di un borghese, identificato da lui stesso per Rifurgiato Mariano, ferito ma non morto ancora.

Ha concluso poi il Dino dicendo, che egli quando vide che la persona ferita era il Rifurgiato Mariano che la sera prima aveva preso parte al convegno, nelle case di Casalmauro, pensò che quel convegno fosse stato fatto e preparato dal Ficili Vincenzo, per attirare i fratelli Signoruzzo in uno agguato, onde sbarazzarsi, d'accordo col Cavaliere Signorino e da costoro e dagli Andaloro verso i quali è moroso di tre annuità per lo importo complessivo di lire ventunamila (21000) Per tale sospetto egli mandò a chiamare il padrone ed il Ficili perchè con la scusa di far riconoscere il ferito, avesse potuto vendicarsi, e per questo egli, il fratello ed il compagno recò alle case, e solo per la intromissione degli impiegati e per la sottomissione dei due che giurarono di essere ignori di quello agguato, rinunziò, per il momento, ai suoi propositi di vendetta.

Avuta tale dichiarazione verbale, interrogammo in Polizzi Generosa il Vaccaro Norato Antonio di Rosario, e fu Polizzotto Vincenza, di anni 18 da Castelbuono, il quale era stato quello che si era recato dopo il conflitto a Resuttano, per denunciare il rinvenimento del morto Rifurgiato, sulla trazzera di Sciaritello ed egli (alligato III°) ha riferito che i fatti narrati dal Dino corrispondono a verità, aggiungendo che il Vaccarotto cui si riferisce il Dino tale Abate Giuseppe, di Antonio, che sulla trazzera fu trovata una pelle nera; che il Rifurgiato era ancora vivo, quantunque ferito, quando l'Abate gli si avvicinò, e che dopo tale riconoscimento, e prima che il Dino e compagni si fossero recati alla Masseria per le recriminazioni contro il padrone ed il Ficili, furono uditi tre colpi di fucile, e che appena andati via il Dino e compagni, il Rifurgiato fu trovato cadavere, Indubbiamente il Dino quando si avvicinò al ferito, avendolo riconosciuto per il Rifurgiato ebbe a finirlo esplodendogli altri colpi; un bossolo dei quali fu trovato, sul berretto del Rifurgiato stesso.

Aggiunse il Norato Antonio, che il Carmelo Dino, prima di andare via si impadronì della giumenta morella di Ficili Vincenzo, cui non volle dare dicendo, "A piedi me ne debbo andare?". Il Fratello del Norato, a nome Vincenzo, di anni 17 pure da Castelbuono, è stato conforme (alligato N°4) alla dichiarazione del fratello, aggiungendò che quando i tre malfattori si recarono, dopo il conflitto, alla masseria in cerca del Ficili e del padrone sentiva quest'ultimo chiamare a nome il Dino Giovanni, per calmarlo e che, oltre alla giumenta del Ficili furono prese la giumenta di Vitale Salvatore ed un'altra che comparve quella mattina errante nei pressi della masseria. Altra giumenta di manto merlino del padrone non fu trovata la mattina nella stalla. Quando i tre si allontanarono il Dino Carmelo montava la giumenta del Ficili, il



Giovanni quella che fu notata erranne ,ed il terzo malfattore quella di Vitale Salvatore, icirca iltrezo malfattore i due Fratelli Norato sono stati concordi e precisi nei connotati che corrispondevano a quelli. Facciamo notare che la mossa nera che aveva fatto fermare ed imbizzarrire i cavalli, (una pelle nera fu trovata dall' autorità giudiziaria sulla trazzera e dalla autopsia del cadavere furono trovati, nello stomaco, residui alimentari, cosa che denota che il Rifugiato la sera aveva mangiato.

Ricostruito così il Conflitto di Casalmauro, conflitto durato quasi sette ore e che durante il quale furono esplosi oltre 170 colpi d'arma da fuoco, emergono chiare le responsabilità di tutti i convenuti, autori e correi, ed emerge chiaro che quell'abocamento chiesto dal Lisuzzo per mezzo del Ficile per riavere ,mediante atto di sottomissione le pecore rapinategli, fu un agguato in precedenza organizzato e preparato. Solo non possiamo dire altrettanto per il Signorino il quale la sera del convegno dormiva nelle sue stanze, e quindi può darsi che egli non avesse preso parte alla organizzazione, quantunque il Dino ne avesse avuto il sospetto per i motivi più sopra indicati.

Le anomalie di cui sopra e cenno si riferiscono alle estorsioni in danno del Signorino che ,sotto forma di salario, come tutti gli altri trinpropriari e obbligato a corrispondere annualmente alla organizzazione criminosa, come è detto a pagina 64 N°13 del verbale del 16 Novembre 1923.

Dopo tale conflitto il Dino Giovanni che quantunque ferito, era rimasto col fratello esum posto di Combattimento, assunse una importanza tale per cui da tutti fu ritenuto coraggioso, anche, spezzante dei pericoli, dagli Andaloro e dagli Albanese ebbe lo incarico di formare una banda per conto proprio della quale egli doveva essere il capo, e tale nuova banda doveva, ~~essere~~ come diramazione di quella degli Andaloro e degli Albanese, conquistare tutto il territorio fino alla strada fatta ,S. Caterina Xibis, Roccapalumba, Cerda, Bonfornello, Campofelice, Scacciando via, anche violentemente tutti gli impiegati delle masserie che facevano parte della mafia di Polizzi, Mussomeli, Marianopoli, S. Caterina Villarmosa, Bagheria e con l'incarico specialmente di sopprimere a tutti coloro che gli facevano corona di Casalmauro. Dall'altro conto il Lisuzzo voleva vendicare la morte del cognato Rifugiato e voleva impedire che il Gruppo Dino attuasse il suo piano. Da cui scene di sangue e di terrore. Il Dino per primo cominciò a sistemare sulle linea Tudia, S. Giorgio, Alimena, dei fidi amici che comparvero in quella Zona quelli guardiani di terre, sfazzoni di terreni per i quali i proprietari, per il passato non ne avevano avuto bisogno di guardianeria, il solo scopo di tenere i contatti con la banda Dino per assisterla, favorirla in tutte le circostanze. Qualcuno di questi, che era stato già imposto in precedenza dagli Andaloro, vi rimase, altri e precisamente in quella Zona = ove mancavano i contatti vi furono collocati? E così a S. Giorgio, (Ferri-chicchia) vi rimase Randazzo Carmelo di Giuseppe e di Seminara Lorenzina nato a Gangi il 1886-Di Vanella, vi fu collocato Braco Stefano fu Giuseppe di anni 44, da Gangi, Panettiere dell'Esc?Feudo Casale. Da Castello, tal Cammarata Gaetano fu Giuseppe, di anni 40 da Gangi.



A Segnefere a Campanazo Pugliesi Giuseppe di Vincenzo, di anni 28 da Gangi, cognato del Cammarata.

Di Monzanaro tale Spena Natale di Santo e di Bevaqua Francesca di anni 38 da Gangi e tal ~~Spina~~ Punzina Salvatore di Lorenzo e di Spitale Catalda, nato il 6-10-1898 in Gangi;

A Contrada Salice Nantista Francesco fu Rosario e di Pisano Isabella nato a Geraci Siculo nel Marzo 1883;

A Contrada Malpasso Nero, Gennaro Calogero di Damiano, nato il 27 Dicembre 1904.

Di Blufi Macaluso Giuseppe fu Calogero e di Cipriano Rosa, nato il 16-3-1902, nella frazione Pianello di Petralia Soprana;

Ad Irosa quale Campiere, certo Ferrara Alberto da Gangi non meglio indicato che insieme con un cugino di Dima Luciano fu Antonio di anni 50 da Bompietro Gabelotto ad Irosa, ogni qualvolta la banda doveva

di sera, recarsi alla masseria, mettevano il panico a quei mazzadri, dicendo loro che bisognava chiudere presto la sera perchè si era no viste persone armate in giro, e difatti tante volte quei mazzadri, hanno sentito di notte i numerosissimi calpestio dei cavalli che convenivano alla masseria Irosa.

Di Casalmauro nella proprietà della Società di Resuttano il noto Gangi Giuseppe, inteso Gallazzo;

A Piraino da Pinzina Giuseppe, di Vincenzo e di Natale Concetta, nato a Gangi il 5-6-1895.

A Casalmeuro proprietà di Signorino, essendosi dato alla latitanza immediatamente dopo il conflitto, il Natale Salvatore, Manto Antonino di Santo, e di Naselli Maria Rosaria, di anni 38 da Gangi, il quale precedentemente era stato campiere a Casalvecchio, del Barone Gagliardo Giovanni, feudo coperto recentemente dal Cav. Signorino Leonardo.

Nelle more di tale sistemazione, il Dino Giovanni e compagni si seppe imporre negli esc. Feudi, Chibbò piccolo; Tudia, Tudiotta, Irosa, Casale, Monaco, Cuti, Ciolino, Ficuzza ed altri. Creandosi una vasta rete di favoreggiatori che servì ad allargare di molto quella degli Andaloro ed Albanese.

Solo del territorio di Castellana l'esc. feudo S. Andrea della Baronessa Sgadari Averna maria Assunta, non volle capitolare poichè era ed è la Roccaforte del partito di Lisuzzo; tanto che il suocero di lui vi fa gabelle e spadroneggia su tutto e su tutti. Quindi più di ogni altro si ebbe di mira di distruggere quella posizione al partito Lisuzzo e da qui l'omicidio di Averna Luigi, nipote della Baronessa Sgadari Averna e da qui la fucilazione di Ficili Michelangelo, fratello di Vincenzo, riferiti il primo con verbale dei carabinieri Reali di Castellana del 28-8-1924, il secondo con verbale del 31-10-1924 N°49 e da qui le parecchie e reiterate richieste da parte di noti maffiossi, associati al partito Andaloro per ottenere in gabella od in vendita quel feudo. Il Sacerdote Averna Antonio di Michele, di anni 40 da Piazza Armerina, nipote ed amministratore della Baronessa Averna ha riferito (alligato N°V) che da circa due anni una lotta viene sostenuta dalla mafia, la quale vuole conquistare, a qualunque costo, l'esc. feudo S. Andrea e l'esc. Feudo Cacchiamo, quest'ultimo in territorio di Calascibetta, lotta che si è estrinsecata in licenziamente ed



imposizioni di impiegati e che ha degenerato in delitti di sangue. Lo stesso ha asserito che dopo l'omicidio di Averna gli pervenne una lettera da Resuttano colla quale gli s'imponeva di non nominare impiegati nuovi o licenziare i vecchi senza il nulla osta, e gli si imponeva ancora di ritirare il proprio padre dal fondo, S. Andrea, ove non si sarebbe più dovuto recare.

IL sacerdote però non tenne conto di tali imposizioni. Licenziò l'impiegato, LaPlaca GIUSEPPE fu Pietro, perchè ritenuto complice nell'assassinio dell'Averna Luigi, e diede l'incarico a Ficili Michelangelo prima nominato di accettare il posto di soprastante in quel feudo, non senza però essergli prima comunicata la lettera di Resuttano a narrare il sacerdote Averna, andò via e, ritornato dopo 15 giorni, sicuramente dopo di essersi consultato col partito Lisuzzo, di cui faceva parte il Ficili Michelangelo, accettò. IL 29 ottobre però del 1924 anche il Ficili fu barbaramente assassinato in quella masseria, di pieno giorno ed alla presenza di altri. Morto il Ficili, la masseria S. Andrea rimane senza impiegati e fu pregato tal Sabatino Giuseppe Santo, da Petralia Soprana di assumere quel posto. Questi accettò, ma dopo pochi giorni ritornò in paese, asserendo che non intendeva più prestare quel servizio, perchè; figli di lui si opponevano (non volle invece dire che gli fu imposto dalla mafia) e la fattoria continuò a rimanere senza impiegati perchè nessuno voleva sporsi in quel feudo, dato che l'amministrazione Averna non voleva cedere alla mafia degli Andaloro- Albanese- Dino. però in questo periodo di tempo solo un certo Puleo Luciano fu capraio, da Petralia Soprana, pecoraio, il quale insieme con il figlio Carmelo, di anni 22, un fratello uterino a nome Sabatino Leonardo fu Antonino ed il genero Agliata DAMIANO SIERAFINO, non meglio indicato, tutti pecorai, fa parte degli Andaloro, degli Albanese e del Dina, si presentò al fattore, BADAMO Sebastiano fu Giuseppe da Isnello, esibendosi per il patto di soprastante di S. Andrea, quello però non fu accettato perchè avendo sempre fatto, il capraio, non poteva essere pratico della masseria ed anche perchè è notorio d'intutti come egli sia delinquente. Il Puleo Luciano però per offrire la sua opera durante tale periodo di lotta, sicuramente fu in caricato dal partito di mafia cui appartiene. Dopo il rifiuto fatto al Puleo così ha sempre narrato il sacerdote, si presentò tale Bevacqua Carmelo di Giuseppe, nato il 18/I/1886 in Gangi denunciato per associazione a delinquere con gli Andaloro e compagni il 16/II/1923 e poi prosciolti, il quale esibì anche egli l'opera sua che fu accettata senza patti o condizioni, attesa la situazione di quel feudo che era rimasto completamente abbandonato. Nel cuore di tali trattative e cioè nel mese di Marzo U. S. al Badamo Sebastiano pervenne una lettera impostata a Villarosa, in cui gli si ingiungeva di allontanarsi dall'amministrazione Sgadari-Averna sotto pena di morte. Ed il Badamo che aveva fatto il rifiuto al Puleo Luciano, senz'altro ubbidì, abbandonando quel servizio che perstava da tanto tempo. In tale periodo di tempo pressioni furono fatte, (allegato 5°) alla Baronessa Sgadari-Averna per cedere in gabella i feudi di S. Andrea e Cacchiamo, dai fratelli Lo Porto e Bruno da Alimena, iquali pretendevano di pagare una gabella irrisoria, assicurando la



proprietaria che essi l'avrebbero tutelata e che la loro presenza in quei feudi sarebbe stata garanzia di sicurezza. Tre volte ancora, e sino a circa due mesi addietro, i fratelli Lo PORTO, i quali prima in Petralia Soprana furono accompagnati da La Placa Giuseppe l'impiegato di S. Andrea li accompagnarono in Palermo recandosi dall'Averna con certo Dott. Bruno da Alimena. Da quanto abbiamo detto emerge chiaro che il feudo di S. Andrea è conteso dal partito di mafia ovvero dal partito del Lisuzzo che attualmente ne ha l'egemonia. L'Averna Luigi era sotto la protezione del Lisuzzo, così sempre ha dichiarato e dichiara la moglie dell'ucciso e quindi doveva assolutamente lasciare quel posto. Fu avvisato di tanto, in un primo momento quando gli rubarono due giumente. Egli comprese da chi gli era stato fatto il torto, ebbe parole di risentimento con La Placa Giuseppe, cui si finse di rubare la giumenta insieme con quelle dell'Averna con quel La Placa che aveva accompagnato i fratelli Lo Porto dalla Baronessa Sgadari-Averna per la richiesta dei feudi in gabella di S. Andrea e Cacchiano, questi dovette dire agli amici le parole pronunziate dall'offeso Averna, e senz'altro la uccisione di costui che fu eseguita o dal La Placa o da altri che il La Placa teneva nascosti nella masseria perchè altrimenti lo Averna sarebbe stato ucciso prima di entrare nelle case della masseria stessa comunque, la imposizione a mezzo della lettera spedita da Resuttano al sacerdote, quella cioè di non licenziare impiegati vecchi quando il La Placa già era stato licenziato, ne rivela che questi era un gregario della banda Dino? E la banda Dino all'epoca dell'uccisione del Figlia era costituita dal Dino Giovanni, dal Dino Carmelo, dal Quinto Salvatore, dal Fulvino Francesco, l'Inguaggiato era stato arrestato nel Settembre e da tale Giambelluca Salvatore di Giuseppe e di Civello Maria Stella di anni 27 da Gratteri - latitante dal Settembre 1924 perchè colpito da mandato di cattura per rapina armata il quale avendo col padre terre in "Mandranuova" territorio di Caltavuturo e conoscendo il Polvino ed il Quinto con i quali era venuto a conflitto il 18/8/1924 (verbale dei CC.RR. di Valledolmo del 20/8/1924) N° 63 ) si rapinò con questi e da quell'epoca fece parte della banda in parola ch'era sempre fiancheggiata dai noti Maniscalco Domenico il quale dall'Agosto del 1924 era stato prosciolto dalla imputazione di rapina a Greco Giuseppe. Questi due pur non essendo latitanti si unirono colle bande solo nelle grandi azioni e nelle località ove non potevano essere riconosciuti. Infatti da Li Vecchi Leonardo di Giuseppe e di Macaluso Giuseppina, di anni 19, da Locati, domiciliato a Bompiano abbiamo appreso (alligato VI°) che nel Novembre o Dicembre dell'anno scorso, mentre gli si trovava con la sua famiglia in X Feudo Ciolino, ove dimora avendo a mezzadria delle terre dell'on. Pucci, si presentarono nella sua casa 5 individui armati di moschetto e di fucile i quali, chiesero di poter tenere in quella casa una festa da ballo. Ha riferito inoltre il Li Vecchi, che i predetti erano accompagnati da Lanza Nicolò, fu Salvatore di anni 26, da Isnello, campiere di "Cuti" limitrofo a Ciolino. La famiglia Li Vecchi acconsentì a tenere una festa da ballo e quegli stessi armati, unitamente al Lanza, si premurarono di radunare per quella festa tut-



ti i mezzaguri ed i coloni di Ciolino, iniziatosi il ballo dopo qualche tempo, intervenne Macaluso Vincenzo da Petralia Sottana, cognato del Dino, il Livecchi a nostre domande, ha risposto che tre dei cinque individui gli furono indicati: Dino Giovanni, Dino Carmelo un certo Francesco, un certo Turiddu ed altro che se mal non ricordava veniva chiamato pure Toriddu. Di questi due ultimi individui, il Livecchi indicava i connotati: Uno dell'apparente età dai 28 in giù, statura bassa, corporatura snella, sbarbato, che corrispondono a quelli di Quinto Salvatore e l'altro alto robusto faccia piena; rotonda, colorito bruno che corrispondono a quelli del Giambelluca.

Mostrata al Livecchi la fotografia di Dino e compagni, egli dei quattro ha riconosciuto Dino Giovanni; il Dino Carmelo e il Pulvino Francesco. Livecchi Giuseppe, padre del Leonardo ha affermato quanto ha dichiarato il figlio modificando tale dichiarazione col dire che solo il Dino Giovanni, fratello di costui Carmelo, ed un certo Ciccio da Valadolmo accompagnati da Macaluso Vincenzo, cognato del Dino si recarono a ballare nel mese di Novembre o Dicembre del 1924 nella sua casa a Ciolino, ed ha aggiunto ancora che costoro tennero altre feste da ballo in casa sua per altre due volte, che s'erano sempre accompagnati con La Lanza Nicolò; Il Campiere di Cuti il quale era sempre di umore allegro ed ogni qualvolta si chiudeva la festa, cantava una romanza per invito di Dino Giovanni. Contestata dal Livecchi Giuseppe la circostanza affermata del di lui figlio Leonardo, circa la presenza dei due "Toriddu" coi Dino e Pulvino alle feste da ballo, egli l'ha negata, forse perchè sa che il Quinto ed il Giambelluca sono ancora latitanti, ed ha asserito invece che forse il di lui figlio ha equivocato con due cugini di Lo Porto Rasario, che con costui, che aveva preso altre volte alle feste da ballo, una sera ebbero a pregarlo di organizzare il ballo al quale presero parte i fratelli Dino ed il Pulvino. Tutti i cugini del Lo Porto erano, secondo ha detto il Livecchi Giuseppe, due feudatari di Alimena, e di statura un po' alta, e più tosto snella, connotati tutti differenti da quelli forniti per i due Toriddu.

Il Lo Porto Rasario è stato identificato per Lo Porto Rasario fu Francesco di anni 40 da Alimena, che ha terre nella mensa Vestovile di Cefalù in gabbella a Ciolino, ed i cugini feudatari da Alimena sono stati identificati per Lo Porto Giovanni di Giovanni e di Calabrese Giuseppe di anni 33 da Alimena, e fratello di costui Luigi di anni 45, Francesco di anni 39, Antonio di anni 28, Santo di anni 23 i quali esercitano una vasta industria pastorizia con i cugini Lo Porto Francesco d'Antonio e di Pantano Rosaria di anni 30, Pantano Francesco Paolo, fu

Giuseppe di anni 30 Pantano Salvatore fu Giuseppe di anni 33 intesi questi due "Susanna" e fratelli Bruno Giuseppe, Luigi e Salvatore di Salvatore, nonchè Fazio Giuseppe di Santo, di anni 30 pure da Alimena, ed i Fratelli Albanese, intesi Signoruzzi, latitanti che fanno parte della banda Andaloro. Tutti questi sono nel territorio di Alimena, i maggiori esponenti dell'organizzazione criminosa. Infatti due di essi a Ciolino ballano, insieme con Lo Porto Rosario in una festa che fu organizzata dallo stesso Lo Porto e nella quale vi prese parte il Dino e Compagni, due dei predetti accompagnati dal Dottor Bruno, identificato per Bruno Salvatore di Salvatore di anni 26 di Alimena, il fratello di Giuseppe e di Luigi, chiedono con insistenza, (allegato N°5°) in



gabella gli esc;feudi Cacchiamo e S.Andrea ,assicurando che solo è così l'amministrazione della Baronessa Sgadari -Averna avrebbe avuta garantita la sicurezza .

Oltre di ciò facciamo notare ,che il 15 Giugno 1925;trovandosi in esc .feudo Chiachimo ,avendo colà soppressi i fratelli Lo Porto Giovanni di Giovanni e Luigi di Giovanni ,conoscendoli associati agli Andaloro ed agli Ambanesi,li abbiamo perquisiti nella persona,trovando a Giovanni una agenda in cui era scritto a pagina, Gennaio 20 Martedì SS.Fab.SEB. 20- 345,in lapis:ALLA MANI DI MIA SORELLA MICUZZA ANDALORO,ch'è una sorella dei banditi Andaloro Giuseppe e Carmelo ed alla pagina del 13 gennaio ,uno scritto della stessa calligrafia di quello indicato,così concepito:"Cari sorelli vi faccio,E'Chiaro che detta agenda sia stata in mano dei due latitanti in parola,i quali debbono vivere in tali dimestichezze ed intima con il LoPorto,dapote re,forse nelle ore di ozio,scrivere in quella agenda quanto sopra. Il LoPorto non ha saputo dare nessuna giustificazione ,e solo ha riferito che forse quella agenda è fu lasciata qualche volta in campagna e qualche d'uno ebbe a scrivere quelle parole.

Abbiamo sequestrato detta agenda che,repertata,venne,repertato e depositata nella cancelleria del Tribunale oltre di Ciò,quando il Dino ed il Pulvino,furono arrestati,nel portafoglio di Dino Giovanni e di Pulvino furono trovati e sequestrati due biglietti da visita,del Dottore in Scienze agrarie,Bruno Salvatore ,che è quello che con i Lo Porto si recò tre volte in casa della Baronessa Averna Sgadari per chiedere in gabella i feudi S.Andrea e Cacchiamo,come prima abbiamo detto.

Oltre ai suddetti anche i fratelli i fratelli Bruno Calogero fu Francesco e di Bruno Agata ,di anni 32 e Francesco Paolo,entrambi da Alimena ,cognati di Pantano ,prima indicato,gabbellotti in una quota

di Bordonaro Sottana,vivono in losche relazioni con l'organizzazione predetta , e con questi anche il cognato di Dino ,Macaluso Vincenzo e LiVecchi Giuseppe nella casa del quale si ballava e si cantava,Dan gelo Calogero fu Damiano e fu Serafina Rchiusi da Bompietro,nella cui casa a Ciolino pure si ballava e si cantava,(alligato) e D'Angela Serafina di Calogero e di La Placa Giuseppa ,dinanni 28 da Bompietro amante del Pulvino,cui fu trovata addosso nel portafoglio una immagine di Maria Santissima della Catena,con a tergo ,lo scritto a Lapis,D'Angelo Serafina di Calogero.

Abbiamo voluto ,prima di trattare l'omicidio di Fucili Vincenzo ,premettere quanto sopra ,per dimostrare che ,all'epoca del delitto predetto ,era insieme col Dino e Compagni ,il Giambellucca Salvatore a pre messo ciò affermiamo che , l'omicidio suddetto fu consumato dai fratelli Dino e Giovanni e Carmelo,Pulvino Francesco, Quinto Salvatore e Gianbellucca Salvatore ,che nell'epoca del delitto costituivano una unica banda armata. Dopo qualche giorno dell'arresto del Dino e compagni e cioè il 16 andante, abbiamo ,in Palzrmo interrogato il sacerdote Averna Antonio ,di Michele di anni 40 per avere da lui fornite connotati dell'individuo che per primo gli comparve in S.Andrea,domandando del Fucili Vincenzo ,ed egli ci ha risposto,che data la emozione subita in quel momento non potè bene rilevare la fisionomia dei malfattori,ma che solo di quello che gli si presentò il Primo



poteva dire che era di statura regolare anzi bassa, di corporatura un po' tozza, vestito di velluto nero rigato a nuovo, vestito alla cacciatora con cospirazioni e con bottoni, e portante stivali, che era di colorito pallido e con barba lunga e nera e che il predetto malfattore portava moschetto con baionetta. Allo scopo di accertarci se e chi l'Averna conoscesse del gruppo Bencivenni, Dino Giovanni, Pulvino e Dino Carmelo, abbiamo mostrato al predetto la fotografia dei quattro, ed egli, pur non volendo apporsi con vero riconoscimento ha asserito ( Alligato 7 ) che il secondo del gruppo fotografico, a partire da sinistra, a molta rassomiglianza col malfattore che arrivò pel primo, e ciò sia nella statura, sia nella barba, sia anche nella corporatura. Ma se questo non bastasse noi facciamo rilevare che il Dino Giovanni, in quell'occasione, era il solo armato di moschetto 91 con baionetta; che egli, quando sostenne il conflitto in Casalnuovo, era pure il solo armato di moschetto 91 con baionetta e quando fu arrestato; allui solo fu sequestrato un moschetto 91 con baionetta.

E se ciò non bastasse affermiamo ancora che il Dino e compagni, dopo due o tre giorni di detto omicidio, avido di vendetta contro il Ficili Vincenzo ed il Lisuzzo Onofrio; ebbe l'audaccia di recarsi a Timpe di Mandole, (Polizzi Generosa) ove trovavasi il Mercado del Cav. Signorino Leonardo, ed ha coi pecorai, e specialmente a Sferruzza Vincenzo di Pietro, da Castelbuono, chiese ove si trovasse Lisuzzo Onofrio, Ficili Vincenzo ed i figli di costui Pietro di anni 18, ed Epifanio di anni 20. Non avendo lo Sferruzza saputo o volute spiegarci, prima fu bastonato da tutti quei cinque e poi condotto via. Ciò è stato a noi dichiarato dai Fratelli Norato Antonio di Rasario e Vincenzo, entrambi pecorai e vaccari presso il Cav. Signorino Leonardo ( Alligato tre e 4 ) Lo Sferruzza non ha avuto più il coraggio di ritornare a Timpe di Mandole, e pare si sia impiegato nel territorio di S. Mauro Castelverde. Questa audaccia di Dino, il nuovo lutto portato alla famiglia Ficili,

Egli in quell'epoca si era aggregato anche al Latitante Frisa Giuseppe di Cervaso e Fu Sireci Maria, nato in Caltavuturo il 7 Gennaio 1891. Al Frisa, al Quinti, al Giambellucca; diede incarico di formare un'altro gruppo per conquistarli la Zona che da Caltavuturo va a Sciafani; ad Alia, a Gerda, a Bomfornello, Campofelice, a Lascari, a Collesano perchè il Quinto da Sciafani il Frisa da Caltavuturo il Giambellucca da Grateri, residente diverso tempo col padre in un feudo Giambardaro, di Collesano, avevano colà molte conoscenze.

Egli poi aggregatosi tale Bencivenni Calogero fu Calogero e di Liberti Calogera di anni 24 da Petralia Sottana, provvedeva per il resto del territorio, unendosi ad altro gruppo quando dovevano esplicare azioni criminose in grande stile. Infatti una Nipote Del Dino Giovanni a nome Macaluso Maria di Vincenzo, e di Dino Ignazia, di anni 15 da Petralia Sottana, ha dichiarato ~~essendo stata~~ ( vedasi alligato N°9 ) che essa trovandosi a Ciolino, insieme col padre Macaluso Vincenzo, prima indicato e la madre dal giorno di S. Giuseppe di quest'anno (19-3-1925) ha visto due volte in casa sua a Ciolino gli zii Giovanni e Carmelo Dino in compagnia di un certo Francesco da Valledolmo e Calogero da Petralia Sottana.



Costoro sono stati riconosciuti nella fotografia dalla suddetta, nelle persone di Pulvino Francesco e Becivengna Calogero. Il Dina però per potere esplicitare la sua vendetta contro il Castiglione aveva bisogno di un pratico della masseria Mimiani e che avesse potuto indicare colui contro cui si volesse agire, ed è pertanto che siaggregò tale Sorce Vincenzo, di Santo di anni 26 da Mussomeli il quale aveva motivi di rancore e di odi contro gli impiegati della masseria Mimiani e che conosceva profondamente. A noi risulta, per indagini fatte attraverso le campagne, che un giorno prima del conflitto in cui caddero uccisi, da una parte Alberti Mariano e Ribaudò Antonino, e dall'altra il Sorce Vincenzo (verbale dei CC.RR. di Marinopoli del 2-3-925), il Dina e tutti gli altri sette compagni furono in casa del Macaluso Vincenzo, donde partirono per la consumazione del delitto. Poichè a noi in precedenza, erano noti i rancori del Dina contro il Castiglione, quando apprendemmo dai giornali cittadini, tre o quattro giorni dopo del delitto, che gli ufficiali di polizia giudiziaria i quali si occuparono del fatto, avevano fermati gli impiegati della masseria Mimiani sui quali, erano caduti i primi sospetti, da Palermo, accompagnando sino alla stazione di Termini Imerese il Commendatore Crimi, Questore di Trapani; che si recava a Marianopoli per dirigere quelle indagini, lo informammo di tutto, facendo i nomi dei malfattori innanzi indicati; ad eccezione del Bencivenni che, unitosi da qualche mese prima al Dina, non lo avevamo avuto indicato.

Ed in quella circostanza esprimemmo il dubbio che avesse preso parte al conflitto anche l'Albanese Piastro, di cui consegnammo la fotografia per accertarci se il nostro sospetto fosse fondato. E quella fotografia non fu riconosciuta; e per la verità dobbiamo dire che a noi risulta che gli Albanesi se vi concorsero nel fatto insieme con gli Andaloro nell'aver essi da cui dipendeva il Dina voluto quel conflitto, non vi concorsero materialmente. Difatti in seguito ci hanno dato ragione, perchè arrestati dalla Questura di Caltanissetta i fratelli Dino, il Bencivenni, il Pulvino, costoro sono stati riconosciuti per quattro dei nove malfattori che aggredirono la masseria. Il Nono malfattore è stato da noi identificato per Domenico Maniscalco, inteso Cartoccio, di Giuseppe e di Puleo Domenica di anni 33 da Resuttana, colui che insieme con i fratelli Dino una volta, e con gli stessi Dino e fratelli Albanese una seconda volta, si presentò alla portella del Pero, da Castrianni Vittorio come è detto negli alligati. E le bertole abbandonate dai malfattori sul luogo del delitto si appartenevano al Maniscalco Domenico.

Infatti esse hanno le iniziali D. (Domenico) M. (Maniscalco). Ma l'Attività del Dina, mentre si esplicava nella lotta contro un altro partito di mafia, si esplicava pure in reati contro la proprietà. Difatti, come è stato riferito con un verbale redatto in Castellana il 24-10-1924, la sera del 28 stesso mese, questi con altri individui armati e tutti a cavallo, tentarono di impossessarsi dei bovini del Commendatore Pucci Gandolfo, in esse feudo Puccia reato che non potesse essere consumato per il coraggio del mezzadro che sostenne un lungo conflitto a fuoco contro i predetti che poterono solo portare via alcune pecore che poi abbandonarono. Accertammo allora che tale



rapina era stata consumata dal Dino e compagni perchè il Cmm. Pucci si era sdegnosamente rifiutato, stracciandola, a leggere una lettera estorsiva che il Dino gli avevano inviato a mezzo di un individuo non identificato. E sin da quel tempo nel verbale relativo a tale reato mentre denunziamo il Dino per rapina e per quintuplicato mancato omicidio ci riservammo di ritornare in argomento per denunziare gli altri autori in parola, e ciò appena avemmo identificati i componenti della banda che a noi, come è detto nello stesso verbale, risultavano essere da Petralia Sottana, da Petralia Soprana, Ganci, Resuttano. Sciogliamo ora quella riserva per affermare che gli altri autori della rapina e del quintuplicato mancato omicidio prima indicati sono stati il Pulvino, il Quinto Salvatore del Giambelluca ed altri in libertà che non abbiamo potuto identificare. Questi infatti facevano parte della banda Dino, nell'Ottobre del 1924, come abbiamo detto per l'omicidio di Ficile Michelangelo.

Con il frutto delle estorsioni e delle ruberie onde il Dino, che appartiene ad una famiglia, la quale astento tira la vita, incominciò a disporre di forte somme di denaro, tanto che cercò di comperare, in X feudo Casalvecchio, delle terre che erano state stimate per il valore di oltre L60000- Infatti, come è detto negli allegati IOed II, tale Macaluso Michele fu Carmelo di anni 53, da Petralia Soprana, Albanese Calogero fu Carmelo di anni 32 da Blufi, Nantista Michele di anni 44 pure da Blufi, nel Settembre dell'anno scorso avevano contrattato l'acquisto di alcuni spezzoni di terreno per il prezzo complessivo di oltre L 60000- nell'ex feudo Casalvecchio del Cav. Signorino Leonardo dando a questi anche la caparra di, L 3000. Il Dino, il di cui padre possiede un piccolo spezzone di terreno in prossimità di Casalvecchio, vedendo acquistare lui quelle proprietà per un prezzo inferiore, fece pervenire una lettera minatoria ad Albanese Calogero nella quale era detto che il terreno doveva essere comperato da lui che lo pretendeva da tempo.

I tre suddetti, conoscendo la pericolosità de Dino pur perdendo la caparra versata al padrone, non vollero più comprare quelle terre. Poichè il Macaluso Michele ha asserito che la lettera del Dōno era stata conservata dall'Albanese e poichè questi negò di aver ricevuto detta lettera, pur ammettendo che per imposizioni della famiglia Dino non voleva fare più quello acquisto, abbiamo fatto praticare una perquisizione nel domicilio dell'Albanese, allo di rintracciare e sequestrare detta lettera, ma com'è detto nel verbale (allegato 2 ) la perquisizione ha dato esito negativo. Altri correi, complici, favoreggiatori della banda Dino sono:

A RESUTTANO I°) Gangi Domenico fu Giuseppè e fu Lercara Nazzeno, di anni 58 pericoloso, padre dell'ucciso Giuseppe, inteso Gallazzo da Resuttano che come prima abbiamo detto faceva parte della banda Dino-andalor

2°) Gangi Rosario, di Domenico d'anni 27, fratello del Giuseppe prima indicato;

3°) Maniscalco Giuseppe di Carmelo di anni 35 da Resuttano;

4°) maniscalco Vincenzo d'anni 30 fratello del terzo entrambi macellai e cugini dell'ucciso Maniscalco Domenico inteso Cartuccio che faceva parte della banda Dino- Andaloro;

5°) La Rocca Natale Salvatore fu Paolo e fu Miserendino Giuseppa di anni 38 da Resuttano che è stato imputato con Cartuccio Domenico per tentata rapina e con lui latitante fino all'agosto 1924;



6°) Riggio Francesco Paolo di Antonino e di La Rocca Arcangela di anni 31 da Resuttano pure precedentemente imputato con Cartuccio e con La Rocca di tentata rapina e già latitante con i predetti fino all'agosto 1924;  
**A PETRALIA SOTTANA, 1°) Di Figlia Gandolfo di Calogero** nato il 2/6/1883 a Petralia Sottana, inteso cazzunello. Costui era socio nella pastrizia con Lisuzzo Onofrio e pochi giorni prima della rapina in danno del Lisuzzo avvertito da Dino, mise in salvo i suoi animali, levandoli da quelli del socio. Inoltre il Di Figlia, com'è detto nell'alligato I prelevò dopo il conflitto di Casalmauro una vacca che il Dino teneva mischiata con altre vacche d'1 Comm. Pucci in X feudo Tudia.

2°) Valenza Francesco Paolo fu Croce nato il 1/12/1886 a Petralia Sottana  
fratelli di costui : 3 Gaetano nato il 10/5/1895 4° Mariano nato il 3/1/1880  
5° Michele Salvatore nato il 9/9/1881;

6°) Profita Giuseppe di Calogero nato il 10/10/1891 a Petralia Sottana;

7°) Profita Antonio fratello del 6° nato il 10/10/1891 a Petralia Sottana;

8°) Miserendino Carmelo fu Calogero nato il 15/2/1885 a Petralia Sottana;

Sono il Di Figlia, il Valenza, i Profita ed il Miserendino associati con la banda Dino- Andaloro e sono essi quelli che preparano nel territorio di Petralia Sottana le azioni delittuose col cercare e fornire notizie, e sono essi che patteggiano o riscuotono le somme estorte.

La banda Andaloro-Albanese inoltre da tempo ha, oltre quelli che abbiamo finora indicati, i seguenti favoreggiatori, correi, complici;

**A PETRALIA SOPRANA?** nelle contrade limitrofe alle contrade S. Marina ove abitano i fratelli Albanese Antonio e Pietro:

1°) Di Gangi Giuseppe fu Francesco e di Intrabartolo Serafina, nato il 14/6/1858, inteso Papasso padre dell'amante di Andaloro Nicolò abitante a S. Giovanni;

2°) Di Gangi Serafina di Giuseppe di anni 40 amante di Andaloro Nicolò, abitante a S. Giovanni;

3°) Sbatino Santo fu Pietro e di Vittoria Cerami pregiudicato, nato nel 1875 abitante a Lucia;

4°) Cerami Giacomo di Leonardò e fu Scelfo Vittozia, nato il 1890 a Petralia Soprana, abitante a Salice;

5°) Sabatino Giuseppe di Giuseppe e fu Cerami Concetta nato il 1890 abitante a Lucia;

6°) Sabatino Stefano di Giuseppe-Santo abitante a Raffo;

7°) Cerami Giuseppe fu Francesco inteso Librizzi, abitante a S. Giovanni;

**A GANGI 1°) Salvo Giuseppe** fu Carmelo e di Paternò Rosaria, nato in Gangi il 27-2-1865, madre del detenuto Nicolò Andaloro e dei Fratelli di costui Giuseppe e Carmelo, che da tempo battono le campagne a capo della banda Armata ad essa vengo evitate la lana, il caccio e le biade che i proprietari corrispondono alla organizzazione criminosa.

2°) Sabella Cataldo fu Francesco, d'anni 66 contadino di Gangi ;

3°) Sabella Giuseppe fu Carmelo d'anni 69 contadino da Gangi ;

4°) Sabella Santo di Giuseppe d'anni 33 contadino da Gangi ;

5°) Murè Alberto fu Antonino, di anni 75 inteso Fungia, zio degli Andaloro;

6°) Naselli Antonino fu Salvatore di anni 35 da Gangi ;

7°) Quattrocchi Giuseppe di Alberto d'anni 55 da Gangi ; Amministratore degli Signoini Salvatore ;

8°) Quattrocchi Alberto fu Giuseppe d'anni 25 cognato del latitante Scavuzzo Carmelo



- 9°) Mocciaro Cataldo fu Filippo d'anni 63 muratore da Gangi;  
10°) Mocciaro Santo fu Filippo d'anni 43 muratore da Gangi, entrambi i Mocciaro sono inoltre di gran fiducia dei latitanti delle bande e vengono adibiti per la costruzione dei nascondigli,  
11°) Marcellino Giuseppe di Giuseppe d'anni 45 da Gangi .

E pertanto denunziamo:

- a) Per la violenza privata in danno di Conti Stefano che è stato indotto a cedere il suo posto di campiere a S. Giovanni, e Paternò Santo, 1°) Ferrarello Gaetano; 2°) Ferrarello Salvatore; 3°) Paternò Cataldo;  
b) Per la tentata violenza privata in danno di Quattrocchi Alberto di Giuseppe di anni 26: 1°) Ferrarello Gaetano, 2°) Ferrarello Salvatore, 3°) Paternò Cataldo;  
c) Per violenza privata in danno di Tornabene Mariano il quale ha dovuto assumere ad incominciare col 1° Settembre corrente anno quale soprastante a Gangi vecchio, Ferrarello Giuseppe fu Santo; 1°) Ferrarello Gaetano 2°) Ferrarello Salvatore, 3°) Paternò Cataldo;  
d) Per concorso nei detti reati e in quelli consumati dai Ferrarello e denunziati con i verbali del 15 Settembre 1921 e del 16 Novembre 1923. 1°) Ferrarello Nicolò fu Giuseppe 2°) Ferrarello Giuseppe fu Santo 3°) Ferrarello Giuseppe di Gaetano, 4°) Ferrarello Niccolò di Antonino: 5°) Paternò Domenico madre del Salvatore; 6°) Scialampo Antonio fu Santo; 7°) Paternò Santo di Giuseppe; 8°) Manto Giuseppe di Santo; 9°) Vazzano Cataldo fu Antonino; 10°) Sorrentino Salvatore fu Giuseppe, 11°) Sorrentino Rosario fu Giuseppe, 12°) Federico Pietro fu Carmelo 13°) Quattrocchi Gaetano di Santo, 14°) Ballistreri Francesco Paolo di Vincenzo, 15°) Franco Giuseppe di Vincenzo, 16°) Restivo Francesco fu Santo, 17°) Alercia Santo fu Francesco, 18°) Raimondo Nicolò fu Giovanni 19°) Palazzo Francesco di Giuseppe, 20°) Paradiso Vincenzo, campiere del Barone Sgadari a S. Giovanni, 21°) Bevacqua Salvatore di Santo, 22°) Ferraro Mauro fu Carmelo, 23) Bevacqua Santo fu Salvatore; 24°) Bevacqua Giuseppe di Santo 25°) Paternò Giuseppe fu Cataldo 26°) Sauro Gaetano fu Santo 27°) Sauro Santo di Gaetano; 28°) Seminara Domenico fu Antonino 29°) Seminara Nicolò fu Antonino 30°) Seminara Giuseppe fu Santo 31°) Seminara Nicolò fu Salvatore 32°) Ferrara Giuseppe fu Salvatore 33°) Ferraro Salvatore di Giuseppe; 34°) Giunta Vincenzo di Cataldo; 35°) Patti Gaetano fu Cataldo; 36°) Patti Giuseppe fu Cataldo, 37°) Mocciaro Giuseppe fu Cataldo, 38°) Puglisi Nicolò fu Giuseppe, 39°) Milletari Antonio fu Paolo, 40°) Naselli Antonio fu Santo, 41°) Naselli Carmelo fu Santo, 42°) Naselli Vincenzo fu Santo, 43°) Milletari Marcello fu Paolo, 44°) Milletari Giuseppe fu Paolo. Inoltre tutti i predetti vengono denunziati per associazione ad delinquere che à capo i Ferrarello e coreità rispettiva in tutti i reati consumati dalla banda Ferrarello. Denunziamo quali autori dell'omicidio di Cannino Giorgio, 1°) Andaloro Carmelo; 2°) Andaloro Giuseppe 3°) Albanese Antonino 4°) Albanese Pietro 5°) Andaloro Michelangelo 6°) Andaloro Salvatore 7°) Scavuzzo Carmelo. Per complicità necessaria in detto reato, 1°) Ciuro Bartolo fu Salvatore 2°) Naselli Francesco di Pietro 3°) Franco Santo fu Cataldo 4°) Franco Cataldo di Santo 5°) Franco Isidoro di Santo, 7°) Virga Salvatore di Francesco, 8°) Virga Santp fu Santo 9°) Virga Francesco fu Santo, 10°) Virga Giuseppe fu Santo, 11°) Blasco Lorenzo, (il Sauro Giuseppe è



- oltre nemico);
- b) Quali autori della rapina in danno del Fontanazza, 1°) Andaloro Carmelo 2°) Andaloro Giuseppe, 3°) Albanese Antonio, 4°) Albanese Pietro, 5°) Andaloro Michelangelo- Andaloro Gaetano- Scavuzzo Carmelo.
- c) Quali autori di violenza privata e lesioni in danno di Castranni Vittorio, 1°) Albanese Antonino, 2°) Albanese Pietro, 3°) Dina Giovanni, 4°) Dina Carmelo, ~~5°)~~ (Maniscalco Domenico e Gangi Giuseppe sono stati uccisi)
- d) Quali autori della rapina in danno di Lisuzze Onofrio, 1°) Dina Giovanni 2°) Dina Carmelo, 3°) Pulvino Francesco, 4°) Quinto Salvatore, 5°) Albanese Antonino, ~~6°)~~ (Maniscalco Domenico e Gangi Giuseppe sono stati uccisi);
- e) Quali autori dell'omicidio di Refurgiato Mariano e triplice mancato omicidio in persone di Lisuzze Onofrio, Gangi Vincenzo e di DI Fresco Rosario, 1°) Dina Giovanni, 2°) Dina Carmelo, 3°) Albanese Antonino, 4°) Albanese Pietro, 5°) Andaloro Carmelo, 6°) Andaloro Giuseppe 7°) Vitale Salvatore, 8°) Quinto Salvatore, 9°) Pulvino Francesco 10°) Inguaggiato Francesco, ( Il Maniscalco ed il Gangi sono testimoni)
- f) Tutti quelli indicati con la lettera b., di furto di una giumenta in danno di Signerino Leonardo.
- g) Dina Carmelo, di rapina di una giumenta in danno di Ficili Vincenzo.
- h) Quali complici dell'omicidio di Averna Luigi, 1°) Dina Giovanni, 2°) Dina Carmelo 3°) Quinto Salvatore, 4°) Maniscalco Domenico, 5°) Gangi Giuseppe, oltre agli autori, ad eccezione del Lisuzze, denunziati precedentemente dall'arma dei Carabinieri Reali.
- i) Quali autori dell'omicidio di Ficile Michelangelo, 1°) Dina Giovanni 2°) Dina Carmelo, 3°) Giambelluca Salvatore, 4°) Pulvino Francesco 5°) Quinto Salvatore.
- l) Quelli indicati con la lettera i. quali autori pure di tentata violenza privata in danno di Sferruzza Vincenzo.
- m) Quali autori della tentata estorsione, rapina in danno del Comm. Gandolfo Pacci e di quintuplice mancato omicidio oltre ai due fratelli Dina precedentemente denunziati, inoti Pulvino, Quinto e Giambelluca.
- n) Quali autori di violenza privata in danno di Macaluso Michele .1) Dina Giovanni .2) Dina Carmelo .3) Dina Damiano padre dei due predetti .
- o) Quali autori della tentata ~~estorsione~~ violenza privata in danno della Baronessa Averna-Sgadari, dalla quale si pretendeva la gabella degl'X feudi di S. Andrea e Cacchiano: 1°) Lo Porte Giovanni di Giovanni 2°) Lo Porte Luigi di Giovanni, 3°) Lo Porte Francesco di Giovanni, 4°) Lo Porte Antonio di Giovanni, 5°) Lo Porte Sante di Giovanni, 6°) Lo Porte Francesco di Antonio, 7°) Pantano Francesco Paolo fu Giuseppe, 8°) Pantano Salvatore fu Giuseppe, 9°) Bruno Giuseppe, 10°) Luigi Bruno, 11°) Bruno Salvatore, questi tre, figli di Salvatore, 12°) Fazio Giuseppe fu Sante, 13°) Albanese Antonio, 14°) Albanese Pietro, i quali tutti hanno unica società pasterizia.
- p) Quali autori di violenza privata in danno della Baronessa Sgadari e violenza privata di Badamo Sebastiano: Puleo Luciano.
- q) Quali autori di violenza privata di gabelloti, mezzadri che ci riserviamo di identificare: 1°) Randazze Carmelo, 2°) Bracco Stefano, 3°) Pugliesi Giuseppe, 4°) Gannarata Gaetano, 5°) Spene Natale, 6°) La Puzina Salvatore, 7°) Nantista Francesco, 8°) Gennaro Calogero, 9°) Macaluso Giuseppe,



10°) Ferraro Alberto ; 11°) La Funzina; Quale autori di violenza privata in danno della baronessa Averna Scadari; Bevacqua Carmelo . Oltre ai suddetti che denunziammo tutti per associazione a delinquere e correatà rispttiva in tutti i dlitti consumati dalla banda Andalero, denunziammo inoltre per questi altri reati: associazione a delinquere ed complicità risptiva 1°) Spena Santo di Francesco Paolo; 2°) Spena Giuseppe; 3°) Spena Francesco 4°) Spena Vincenzo 5°) Puleo Carmelo 6) Sabatino Leonardo 7°) Agiata Damiano Serafino, 8°) Livecchi Leonardo di Giuseppe ; 9°) Macaluso Vincenzo fu Calogero; 10°) LePorte Rosario fu Francesco, 11) D'Angelo Calogero fu Leonardo ; 12°) D'Angelo Serafina di Calogero 13°) ~~D'Angelo~~ Gangi Damiano fu Giuseppe ; 14) Gangi Rosario di Domenico; 15°° Maniscalco Giuseppe di Carmelo; 16) Maniscalco Vincenzo di Carmelo; 17°) La Rocca Natale Salvatore fu Paolo ; 18°) Riggio Francesco Paolo di Antonino; 19°) Dino Damiano , padre di Giovanni e di Carmelo; 20°) DiFiglia Gandelfo di Calogero, 21°) Valenza Francesco Paolo fu Croce, 22°) Valenza Gaetano fu Cerce 23°) Valenza Mariano fu Croce , 24°) Brucato Calogero fu Giuseppe da Panelleche come è detto nell'allegato uno si presentò al mercato per chiedere viveri per il Dino/: 25) Valenza Michele Salvatore fu Cerce 26°) Profitta Giuseppe di Calogero , 27°) Profitta Antonino di Calogero 28°) Miserendino Carmelo fu Calogero, 29°) Restivo Michelangelo di Antonino, 30°) Saccemarmo Antonio fu Tommaso, 31°) Celembo Antonio di Giorgio, 32°) Dispensa Nunzio di Luigi, 33°) Gangi Giuseppe fu Francesco, 34°) Di Gangi Serafina di Giuseppe , 35°) Sabatino Santo fu Pietro , 36°) Cerami Giacomo di Leonardo, 37°) Sabatino Giuseppe di Giuseppe , 38°) Sabatino Stefano di Giuseppe Santo , 39°) Cerami Giuseppe fu Francesco , 40) Salvo Giuseppa fu Carmelo, madre degli Andalero, 41°) Sabella Cataldo fu Francesco , 42°) Sabella Giuseppe fu Carmelo, 43°) Sabella Santo di Giuseppe 44°) Murè Alberto fu Antonino , 45°) Naselli Antonino fu Salvatore , 46°) Quattrocchi Giuseppe di Alberto, 47°) Quattrocchi Alberto di Giuseppe, 48°) Marciaro Cataldo fu Filippo, 49°) Mecciaro Santo fu Filippo, 50°) Marcellino Giuseppe di Giuseppe .

Denunziamo quali autori di mancate omicidie in persona ÷ di Dino Giovanni che riportò nell'occasione Lesioni di arma da fuoco al braccio; Dino Carmelo, Maniscalco Domenico, di DiGangi Vincenzo, di Albanese Antonino , Albanese Pietro, d'Andalero Carmelo, Andalero Giuseppe ed Inguaggiato Giuseppe , di Quinto Salvatore, di Pulvine Francesco e di Vitale Salvatore i nominati:

I) Lisuzze Onofrio, 2°) Gangi Vincenzo, 3°) Di Fresco Salvatore, :  
 B) Quali correi del predette delitte e dell'omicidie di Lanza Nicolò Mogavero Giuseppe fu Domenico; 11°) Mogavero Gandolfo fu Domenico; 3°) Mogavero Pasquale fu Domenico , 4°) Lisuzze Giuliani, 5°) Brucato Vitterio 6°) Ficili Vincenzo, 7°) Bellissime Serafino di Serafino, 8°) Paravola Giuseppe , 9°) Paravola Giovanni, 10°) Lisuzze Onofrio , 11°) Gangi Vincenzo 12°) Di Fresco Salvatore , e quali correi nel duplice omicidie Gangi Giuseppe , Maniscalco Domenico, tutti quelli indicati nella lettera B) unitamente a Castiglia Calogero e Redinò Antonino . Tutti questi anche per associazione a delinquere alleghiamo le fotografie del gruppo Dino , Pulvine, Bencivenni cui cenno nel presente verbale che facciamo depositare nella cancelleria della Procura Generale di Palermo.



Fatto, letto e chiuso ,in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.

~~Brigadiere~~ Figlioli Antonino;

Brigadiere Villadoro Francesco,

Maresciallo Averna Francesco

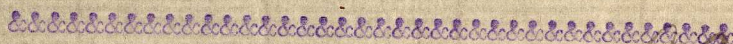
Tenente Cataldo Alessandro

Tenente Tetamo Michele

Commissario Aggiunto Siggillò Giuseppe

Commissario Spanò Francesco.

F I N E



*P.C.C.*  
*E. Spanò*